Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

[s.l.], [1570-1597]

Relatione del Clarissimo Signor Girollamo Lippomani ritornato di Ambasciatore da Napoli appresso D. Giouanni d'Austria l'anno 1578

urn:nbn:de:bsz:31-236292

Visual Library

Relatione del Clar.mo Sig.r Girollamo Lippomani ritornato di Amb.re da Napoli appresso D. Giouáni d'Austria l'Anno 1578:

Quando io fui mandato dalla Ser.tà V.ra, et dalle VV. Ecc.me SS.e al Sig.r Duca Gioua-ni d'Austria per Ambas.re non pensai già, che mi conuenisse far Relatione al mio ritorno d'altro, che di quei semplici offitij, per occasione de' quali io fui mandato à Sua Alt.za mà essendoui attrauersati molti negotij, et hauen-

do giudicata la prudenza de' miei sapientissimi Padri (Ser.mo Prencipe, et Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri) che io mi sia fermato così lungamente in Napoli, aggiunti gli altri rispetti, che à quelli; che trattano delli Stati giornalmente occorrono; sicome hanno dato à loro materia di altra deliberationi, à mi ancora hanno data materia d'altro ragionamento, che doue pensauo, che in doi mesi, ò poco più io mi spedisse da quella Legatione, mi è stato bisogno di starvene noue: et doue io credeuo con una pura, et breue informatione di compire con

ques-

questo Senato, mi veggo forzato dalle occasioni, et da gli accidenti entrare più nella gravità della Relatione, che nella semplicità del ragionamento. Et sebene il Prenci-pe dal quale io ritorno, non è di quella consideratione, della quale sogliono essere quei Prencipi, che governano il Mondo; mi è nondimeno passo di dover parlare di quel Regno, dove l'hò ritrovato, et nel quale son stato tutto quel tempo, che hò detto, massime, che in questo ragionamento verranno in consideratione molte cose della perso-

na sua; parendomi ancora, che la grandezza, et dignità del Paese, et il commertio, che hà questa Reg.ª seco, richieda, che se ne facci mentione, et lo farò con animo allegro, poiche la Ser.tà V.ra, et le VV. Ecc.me SS.rie mettono da parte l'altre cure importantissime del governo, et dello stato con tanta benignità, stando ad ascoltarmi.

Trattarò dunque prima del Regno, et de i Popoli, poi del governo, et susseguentemente delle spese, diffese, et offese, et viver di esso, per potere senza essere impedito da al-

tro

tro, entrare à parlare della perso-
na, et pensiero dell' Ill.mo Sig. Don
Giovanni, oggetto principale, et dell'
Ambas.re et della mia Relatione, et
giuntamente dell' Armata, che
Sua Alt.za commanda, con alcune
considerationi che hò giudicate
degne di queste orecchie, et di
questo silentio.
Spero dunque, che questo mio dis-
corso, se non sarà vago, et dilette-
vole, almeno sarà giovevole, et
utile; et senon al tempo presente,
almeno à quello, che successivam.te
possono apportare gli anni. Et

cedano per hora li miei trauagli al publico rispetto, poiche nè hora, nè mai intendo, che qualsivoglia interesse, ò disturbo particolare possi sturbare l'opera mia nel publico seruitio.

Il Regno di Napoli per la grandezza, per il numeroso Popolo, per la nobiltà, et antichità sua, et per la fertilità, che hà di tutto quello, che è necessario all'uso humano (à proportione) è uno delli belli Stati, che hoggi habbia Italia, et forse l'Europa tutta. Considerandolo insieme tutto, gira 1460. et più miglia,

et

et è 450. di lunghezza, misurandolo col fiume Tronto, fino al capo spartivento.

Questo Regno confina da Levante col Mar Adriatico: da Mezodì col Mar Tirreno, et Mar di Sicilia: da Tramontana parte col Mare, et Seno Ionio, fino al Monte Sant' Angelo, et parte col Seno Adriatico dall'istesso Monte al Tronto: dall' altro canto confina con lo Stato della Chiesa.

La maggior larghezza di questo Regno è di 112. miglia in circa, cioè dalli Territorij di Gaeta, che guarda-

no à Mezogiorno, fino alla bocca
del sudetto Tronto.

Hoggi si divide per gli Officiali in xij.
Provincie, cioè Terra di Lavoro,
Contado di Molise, Apruzzo citra,
Apruzzo ultra, Principato citra,
Principato ultra, Capitanata, Ba-
silicata, Terra di Bari, Terra di
Otranto, Calabria citra, et Calabria
ultra,.

Visono alcune Isole, le quali sono go-
vernate ogni una sotto ad alcuna
delle dette Provincie, come Tremiti
in Apruzzo; Lipari in Calabria; Ca-
pri, Nisita Procida, et Ischia in Ter-

ra

ra di Lavoro.

Come stiano unite queste Provincie l'una, et l'altra, si può facilmente intenderlo da diversi scrittori de Regni; et però questo lascio; et dirò particolarmente, come i fiumi, et i Monti lo dividono, il Monte Appennino, che comincia dall'Alpi di Francia, et passa per mezo d'Italia continua per questo Regno più piacevole, che in ogni altra sua parte, fino al Territorio della Città di Reggio, posta incontro del faro di Messina. stà questo Monte dall'una, et dall'altra par-

ti, che guarda verso i Mari Medi-
terraneo, et di Sicilia, et verso lo
Adriatico, et Ionio con le Valli, et
Campagne, per dare nonsolo commo-
dità, mà piaceri mirabili à gli huo-
mini, che vi habitano.

Alle marine d'ogni intorno vi sono
di molti bellissimi Porti bastá-
ti alli Navilij, et da diverse par-
ti vi concorrono à portare da
luogo à luogo, et estrahere le
robbe da esso Regno, le conditio-
ni delle quali meritano di esse-
re raccontate.

Et prima in generale: hà bonissi-

ma

na aere, et talmente temperata, che in ogni Stagione gli Anima-li stanno alla Campagna: solo l'Aprauzzo è Paese freddo, et l'esta-te nel passare da quello à gli altri, perche sono caldissimi, è cosa mortale per la mutatione dell'ae-re, talmente, che alcuno non può esservi stato per qualsivoglia cau-sa da Giugno per tutto Settembre, nè può essere chiamato alcuno per-sonalmente, nè à Napoli, nè in altri luoghi del Regno.

In più parti vi sono bagni, fumaro-li, et arene calde, et massime à Poz-

zuolo, sei miglia lontano da Napo-
li, doue si veggono bocche di fuoco,
minere di solfo, et cose mirabili
della natura, come molte fabriche
antiche de Romani, per acquista-
re la Sanità à gli huomini più sa-
lutiferi assai, che in qualsiuoglia
altro Paese, del quale si habbia
notitia.

Hà medesimamente per sanità de-
gli huomini la Manna, che li casca
dal Cielo, cosa tanto eccellente in di-
uersi luoghi di questo Regno, et mas-
sime in Calabria. Et abbonda di
semplici, mà più nel Monte Garga-

no

no, celebrato percio da gli antichi, et moderni.

Produce, da cose Aromatiche in poi, tutto quello, che è nonsolamente necessario à sostentare la vita humana, mà ancora ad apportare commodità, et delitie: cosa veramente tanto più cara, quanto è opinione, che non habbia tal conditione alcun altro Paese; perche abbonda di frumento, orzo, legumi, riso, vino, olio, anici, zaffarano, mandole, et etc, nonsolamente per uso suo, mà per darne gran copia ad altri Paesi con grande utilità

delle genti del Regno. Delle quali tutte cose ne vengono in gran parte in questa Città, et con utile ancora dell'entrate di quella Corona. Vi si fà quantità di miele, et cera, et qualche poco di Zuccaro. Abbonda non solo per suo uso, mà per darne ad altri di canape da far corde d'ogni sorte, per Navi, et Galere. Et hà copia grandissima di lino, et lane.

In questo vi è gran quantità de Cavalli, stimati più feroci, et atti alla guerra, che qualsivoglia altri di qualsivoglia Paese.

Stà

Hà quantità di ogni altra sorte
di bestiame grosso, et minuto, che
si truovi nel resto d'Italia: et
per hauer colli, et boschi, et piani
fertilissimi, cioè gran copia de
frutti per ogni stagione dell'an-
no, et di saluaticini d'ogni sorte,
et per essere circondato dal Ma-
re hà gran quantità di pesci.
Hà minere di Sale in Calabria, et
saline in molti luoghi, nelle qua-
li si fà gran copia di sale. Hà mi-
nere di solfo, et Terra per fare sal-
nitri, et Alumi. Et dell'una, et de
gli altri se ne fà non solo per biso-

gno del Regno, mà per estraher-
ne fuori ancora. Hà minere di
ferro, non però tanto, che gli bas-
ti. Hà minere d'oro, et d'argē-
to, mà di gran spesa nel farlo ca-
uare. Et finalmente per non lascia-
re alcuna cosa, hà anco abbondan-
za de legnami d'ogni sorte, sì per
fabricare case, come per fare ogni
gran quantità di Galere, Naui, re-
mi, et ogni altra cosa.

Corrono per questo Regno diuersi
fiumi, come Tronto, Pescara, et San-
gro in Apruzzo: Fortore, et Cande-
laro in Capitanato: Offende in Ter-

ra

ra de Bari: Basiente, Acri, et Sino in Basilicata, quali sboccano nella bocca di Levante; mà non sono però troppo navigabili; come Reno, Sele in Principato citra, et in Terra di lavoro Sebeto notabile per soggetto de Poeti. Onde si può in somma concludere, che questo sia un Paradiso Terrestre.

Hà questo Regno fin 127. Città, se Città si hanno da chiamare quelle, che hanno Arcivescovo, ò Vescovo; imperoche 20. sono gli Arcivescovi, et 107. i Vescovi di esse, et le Terre murate del Regno, avendo-

no al numero di 1563.

Il venire al particolare di queste Città, et Terre, sarebbe piuttosto opera di Geografo, che d'Ambas.re et sarebbe piuttosto forma d'Historia, che di Relatione; stimarò nondimeno necessario il dire alcuna cosa della Città di Napoli, della quale tutto il Regno prende il nome, et si regola; mà non già, che io non vada à trattare la sua origine, perche ogni uno, che hà letto, deve sapere, che fù fabricata da i Greci di Negroponto, et da loro chiamata Palepoli, che vuol dire anti-

ca

ca Città, et in un altra parte Par-
tenope, hauendo poi del tutto per-
duto il primo nome; et non essen-
do del secondo chiamata senon
da qualche Poeta latino; mà com-
munemente è detta Napoli; essen-
do così stata chiamata fino da
Romani. Questa circonda sei mi-
glia, è metropoli del Regno, et ve-
ramente Città Regia, annouerata
per tale frà le Città Reali d'Europa
principali per l'antichità, et per
la bellezza sua, et per la nobil-
tà, che in essa viue; essendoui
xiij. Prencipi, xxiij. Duchi, 30.

Marchesi, et 54. Conti, che se non tutti gran parte ci habitano, et tengono proprij Palazzi; hauendo alcuni di essi di entrata 50. et 100.^{m} di ^{d} l'anno, sebene per lo più impegnate per le grandi spese, che fanno; poi per la commodità, et abbondanza di tutti le cose, per la gran quantità de gli habitanti, che di ordinario è stimata, che ascenda à 200.^{m} persone: per la gran copia de gli Hospidali, Chiese, et Monastirij, con grossissime entrate: et trà i luoghi pij, vi è il Monte della Pietà, che presta à tutto il Paese gra-

tis

tis; et non potendo stare in quel Re-
gno Hebreo, come non possono in
altri Stati di Sua M.^tà et è pure
bel particolare da sapere, che questa
cosa della Pietà sia elemosine, et di
fermo hà 60.^m d.^ti l'anno, et tiene 2000.
Fig.^li à balia per lo Regno, oltre gran
numero d'ammalati.

Per esser posta Napoli felicemente sù
la riva del Mare Tirreno, con un colle,
et il piano, che con una infinità de
Giardini, et Palazzi, che la circon-
dano, et insieme per li traffichi, et
commertij, che hà con Paesi strani=
ri con facilità alli Mercanti di cõ-

(23)

parte da un giorno all'altro Stati, ci-
si, et cose per centinaia di migliaia di
scudi, non senza cagione è stima-
ta delle più ricche d'Italia, et che
possa stare al paragone delle
più principali di Europa, et come
che sia gran tempo, che questa Cit-
tà sia in nome, et fama per tale,
nondimeno da 30. anni in quà
è grandemente accresciuta, et di
habitatione, et di Popolo, essen-
dosi stati aggiunti di circuito
due gran miglia, che sino al gior-
no d'hoggi sono ripieni di edifi-
tij, quasi al pari del rimanente;

corr.

correndo il Popolo sempre à Napo-
li volontieri, si per le franchigie
grandi, che vi sono, come per la
commodità, che hanno i poveri
di guadagnarsi il vivere, essendo-
vi da lavorare in qualsivoglia
tempo abbondantemente, et i ric-
chi di poter vivere quietamente,
et non essere tiranneggiati da
gli Officiali, che sono nel Regno.
In questa Città vi sono hoggi cir-
ca $1^{m}8$ fuochi; intendendo fuoco
per un habitatione, et Palazzo,
per grande, che sia: et ciascun
giorno vi si mangia 3000 tu-

nuli di pane, che sono 2000. ra
ra Vinetiana; non computando
li Monasterij, et diuerse altre
Case.

Questo augumento di Napoli, per
oppinione de molti, non è al pro-
posito per il Rè; perche le genti
per le cause dette, dishabitano
l'altre Prouincie del Regno; do-
ue contribuiscono li pagamenti
fiscali, et altre impositioni; il che
non si fà in Napoli, oltre che in
tempo di carestia, come dicono
essere questo anno è difficoltà
di prouederui; benche forse au-

uen-

venga per il mal governo; mà quel-
che più considerabile è, che in tem-
po di guerra, il Popolo per essere nu-
meroso, agile, et gagliardo di cer-
vello, come particolarmente di-
rò appresso, parlando della sua
natura, quando non volesse man-
tenersi in devotione de Spagnuo-
li, potrebbe facilmente fare qual-
che mutatione. Et per questo quel-
li à quali dispiace questo ven-
gimento di Città, saviano d'opinio-
ne, che si aggrandisse uno delli
suoi Castelli, che si tiene dea S.to
Elmo, et fare, che abbracciasse

la maggior parte dell'habitation nuova, che è verso il Monte di San Martino; in tanto, che nella Fortezza commodamente potrebbe stare un buon corpo di gente, sen-za hauersi à guardare da quel-li della Città, et dal nemico, che venisse di fuora.

Viuono con molta Religione, et con gran zelo dell'amor di Dio; mà nò per tanto vogliono sentir parla-re di Inquisitione, che alla voce solo di essa fariano, come hanno fatto altre volte cose molto di im-portanza.

Vi

Vi sono molti corpi santi; et gran quantità di reliquie. Et trà queste, che io hò veduto in Napoli, due ne sono da stimate grandemente: l'una delle quali è il sangue di San Gennaro Protettore della Città in una Ampolla, il quale di solo, che suol essere sempre, eccetto il tempo, di peste, ò di guerra, che alquanto si altera, affrontandosi qualsivoglia volta con la testa di quell'istesso Santo, visibilmente si liquefà. Et l'altra è il sangue di San Giō: Battista, che pure hò veduto liquefarsi, et venir chiaro, come

ra subito; mà nel giorno della

sua decollatione solamente; et si

possono chiamare questi miracoli

veramente divini, et per necessità

bisogna, che chi li vede li confessi,

come faccio io con tutti li Gentil-

huomini, che erano meco.

Oltre i Titolati, che vi hò nominati

vi è gran quantità de privati Ca-

valieri, et de Gentilhuomini ordi-

narij; i quali fanno gran profes-

sione di Nobiltà: sono cortesissimi,

et molto affettionati à questa Ser.ma

Rep.ca come anco i Prencipi, et Tito-

lati sopranominati; dalli quali per

certo

certo son stato grandemente fauori-
to, et honorato, come hò scritto già
di una volta.

Viuono molto alla grande; stiman-
do vergogna di attendere à mer-
cantie, nè pure alle cose domesti-
che in persona. Spendono tutto
il tempo nell'essercitio dell'armi
la maggior parte à Cauallo; ridu-
cendosi da lì in poi ogni uno al
seggio suo, che è stimato da loro
gran testimonio della Nobiltà;
come che non resti per questo ad
essere Nobile uno, ancorche non
sia di seggio.

Questi seggi non sono altro, che cinque Piazze deputate, et così chiamate, cioè Nido, Capua, Montagna, Porto, et Portanuova: et in ciascuna di queste à certi tempi terminati si riduce ogni uno alla sua, et elegono ogn'anno un numero di tanti Gentilhuomini, li quali hanno pensiero di provedere le cose concernēti alla Piazza loro, et di fare chiamare gli altri à proponere le cose, che per gli ordini delle Leggi si hāno da provedere, con il voto della maggior parte de Nobili di esso Seggio.

Vi

Vi è poi un altra Piazza detta del Popolo, che si fà l'unione di più Capitani di Piazze, eletti in più luoghi da quelli dell'istesse; li quali Capitani eleggono medesimamente xij. chiamati consultori, per fare l'offitio, che si è detto, che fanno gli eletti dei Seggi, et delli Nobili: et ciascuna di queste sei Piazze eleggono per governo universale della Città. Et sono poi questi gli eletti, li quali hanno cura di alcune cose concernenti al commodo della sola Città, come della grascia, della pecunia, et della revisione delli

Conti, del salicar le strade, delle
fortificationi, delle acque, et cose
simili, che non sono à proposito
farne particolare Relatione; es-
sendo à sufficientia, che si sappia,
che fino à quanto è detto, si stende
l'auttorità della Nobiltà di Napo-
li; non hauendo nel resto non solo
auttorità di eleggere Ambas.ri ò Nun-
tij al suo Rè, nè non potendo man-
co alcuni di loro per suo partico-
lare, andare alla corte senza
licentia del V.Rè.

Con tutto questo della Nobiltà, et grã-
dezza di questa Città vi è da dir

tant.

tanto, che ne sono stati da buoni Autori composti volumi; à quali circa il particolare di questa, et d'altre diverse Città, et Terre, et altri luoghi degni di consideratione, io mi rimetto, come delli Rè, che hanno regnato, et delli Governi de' tempi loro. Non negando però di dire alcuna cosa del Mondo del governo presente, parlato, che io habbia della qualità de Popoli, che habitano per questo Regno, fin hora da mè descritto, et chi sono quelli, che sono governati.

Gli huomini di tutta questa nobilissima Regione, per essere nati in generale sotto un aria temperata, et più al caldo inclinata, che altramente, sono tutti ingegnosi, et molto pronti in qualunque cosa, et molto accommodati alle lettere, et all'arti, et alli traffichi; et all'agricoltura, alla pace, et alla guerra, non però in alcuna cosa fermi, ò stabili, mà per lo più desiderosi di cose nuove; il che leggemo essere stato in ogni tempo proprio di quella Natione, essendo stato fatale, l'havere seditio-

ni, guerre, ruine, et altre calamità, et dall'ambitione pessima natu-
rale veleno di quei Popoli; et non so-
lamente queste cose à i tempi de
i nostri Padri, et di alcuno di voi
SS. Ecc.mi sono auuenute, mà nell'età
più antiche vedremo essere state
proprie, et conosciute in tanto fin
da quei sauij Romani, che volena-
no Publio Sulpitio Console propor-
re nel Senato l'espeditione contra
Filippo settimo Rè di Macedonia,
disse, che scauano tanto i Regni-
coli senza ribellione, quanto no
haueuano à chi ribellarsi. Ne con

altra intentione i Poeti già fin-
sero ne i Campi Flegrei, che hog-
gi è quella parte detta Terra
di Lauoro, essere state le batta-
glie, et attioni de Giganti, senò
che quel Paese di sua proprie-
tà è disposto à mouere, et sus-
citare le guerre. Nondimeno
hora l'accortezza de Spag.li ò
piutosto l'impossibilità loro, et il
mancamento de capi, et de i fau-
tori, fà che hoggi di viuono con
uniuersal quiete, come che non
compita sotisfattione di essi Spa-
gnuoli, mà con incredibile obediē-

za

za. In questo giouando grandem.te la molta cura, che è messa nel governo; del quale hora sono per parlare.

Si governa principalmente il Regno di Napoli per trè Officiali supremi, l'uno detto Conseglio Collaterale, che è Capo di tutti: il secõdo Conseglio di Santa Chiara, et il terzo della Camera della Summaria.

Con il Conseglio Collaterale il Vicerè consulta, et delibera le cose dello Stato, et con Dottori provede quasi à tutte le cose del Re-

gno, che sono riseruate à lui; che ogni giorno, che sia feriato, si riducono in Palazzo con Sua Ecc.za et sono chiamati Regenti della Cancellaria, perche tutte le espeditioni della Cancellaria del Regno si fanno con consulta loro; si sottoscriuono prima, che dal Vicerè.

L'autorità di questi Regenti è grande, et sono stimati sopra tutti, et per la qualità dell'offitio, et per il bisogno, che i negotianti hanno di loro: et però si dice, che è il Papato delli

Dottori del Regno. Sogliono esere dui Italiani, et dui Spag.li et uno dell'Italiani stà alla Corte del Rè, per consultare le cose che si trattano concernenti al Regno.
Il secondo Conseglio di S.ta Chiara, al quale nelle scritture, et nelle suppliche si dà Titolo di Sac. si trattano solamente le cose di giustitia, nelle quali non sia interesse del Patrimonio del Rè. Questo Conseglio al presente si forma di xv. Dottori x. Italiani, et v. Spagnuoli: l'uno de quali, che è Capo, si chiama Presidente

del Conseglio, et gli altri Consiglieri. Questi si dividono in trè ruote, in ciascuna delle quali si giudicano le cause, che in esso Conseglio s'incominciano, ò che per via di appellatione vi si riducono da gli altri Officij inferiori.

Sotto à questo Offitio del Conseglio ve n'è uno trà gli altri pure di molta autorità, chiamato la Gran Corte della Vicaria con sette Giudici Dottori, cioè quattro Criminali, et trè Civili, con uno Auuocato, et Procurator Fiscale; li quali fanno l'offitio nelle cause Criminali, che

in

in Vinetia fanno li Clar.mi SS.ri Auog.ri
Auanti li quattro Giudici Criminali
si trattano le cause Criminali, et
che inanzi à loro si cominciano,
ò che per uia d'appellatione da gli
altri Offitiali di Napoli, et del Regno
ui si riducono, et il medesimo si fà
delle cause Ciuili, inanzi alli trè
Giudici Ciuili.

Ci sono ancora in Napoli sette altri
Offitiali inferiori à quello del Vi-
cario, con i loro Giudici Dottori, des-
tinati all'amministratione della
Giustitia di diuerse cose particolari,
Ciuili, et Criminali, come sono anco=

ra in questa ben ordinata Città di Vinetia.

Fuori di Napoli per le sopradette XII. Provincie del Regno il Rè manda sei Governatori, che si chiamano Vicerè di Provincie, con doi Dottori chiamati Auditori per ciascuna delle dette sei audientie; tenendovi anco un Avvocato, et Procuratore Fiscale. Questi Auditori giudicano le cause Civili, et Criminali delle Provincie, che in esse s'incominciano, ò che per via di appellatione vi si riducono da gli Officij, con Regij, come Baronali delle Terre di

quest

queste Provincie; delle quali à ciascuno delli sei Vicerè è dato il governo. Si manda ancora in ciascuna Terra Regia un Capitano, il quale con la consulta di uno Giudice Dottore, che gli dà il Vicerè amministra la giustitia nelle cose Civili, et Criminali; che si fāno per quella Terra: Et l'appellatione di tutte le sentenze di cause d'importanza, si Civili, come Criminali, che si fanno per li Capitani delle Terre Baronali, et Regie nelle sei audientie Provinciali ne i sette Offitij, et nella Gran Corte

della Vicaria di Napoli; si ridducono al Conseglio, se però nelli primi Offitij non fossero seguiti sopra una causa trè sentenze conformi.

In che modo l'appellationi camino da un Offitio all'altro, lasciarò di dirlo, per fuggire la lunghezza non necessaria, che darebbe fastidio. Et dirò solamente, che per gli ordini stabiliti, et le Leggi di quel Regno in quelli Offitij sono mirabili, causati forse dalli disordini d'Offitiali, et dalla malitia delle genti.

L'offitio del Conseglio detto, nel quale

si

si riducono quasi tutte le cause
di importanza, concernenti la
vita, et la robba de gli huomini;
è di grande autorità, et in par-
ticolare grande è l'autorità del
Presidente di esso Consiglio; il qua-
le, et nell'offitio suo, et fuori può
giouare à gli amici in tempo di
pace, più di qualsiuoglia Pren-
cipe di quel Regno: et il Rè Catt.co
quando gli scriue gli dà dell'Illus-
tre, tutto, che la M.tà sua quella
che l'elegge in vita, insieme con li
Consigliari, sopranominati.
Hauendo sin qui detto del Consiglio

di questo Regno, destinato dall'
amministratione della Giusti-
tia, delle cose, doue non sia inte
resse del Patrimonio del Rè, et
de gli Offitij soggetti ad esso Conse-
glio; resta di dire alcuna cosa
del terzo Offitio, che si chiama
la Camara della Summaria. In
questo Offitio si uedono tutti i Co'
ti del Patrimonio del Rè: ui si
dicono tutte le differenze, che
di esso si trattano, et ui si riduco-
no le appellationi delle sentenze
di molti altri offitij inferiori, desti-
nati all'amministratione del detto

Pat-

Patrimonio, si in Napoli, come in tutte le Provincie del Regno, et sotto alla giurisdittione di cui sono soggetti tutti quei, che trattano le cose di esso Patrimonio; i quali nelle cause Civili, ò Criminali, massime dependenti dall'amministration loro, non possono essere riconosciuti da altri Officij, che da questo, ò da esso dependente. Questo officio della Summaria è pure di grande auttorità, et in particolare quello del Luogotenente, che l'hà in vita, sicome si dà ancora quello del Presidente.

Nè mi parerìa fuori di proposito di dire alcuni particolari delli strani modi, che si tiene, per esser eletti à questi offitij, acciochè intesi dalle SS. VV. Ecc.me sempre si glorijno della loro essemplar Giustitia, non contaminata da doni, nè da speranza di premio alcuno.

La maggior parte de gli offitij di Giustitia, che il Rè concede nel Regno di Napoli, massime di regenti di Cancellaria, del Conseglio di Santa Chiara, et della Camera della Summaria, che sono quei

trè

trè soli, de quali hò fatto mentio-
ne, non li concede senon à persone,
che dal Vicerè del Regno sono no-
minate per idonee. Però nascendo
guerra trà li competitori, i quali
sono nominati trè, et quattro per
ogni offitio, ne è nato, che non
se ne può ottenere alcuno, che non
si doni talmente in grosso, che gli
renderà 800. ducati l'anno in vi-
ta di provisione, se ne dona-
rà trè, et quattromila per quà-
to si dice publicamente.
Gli Officij medesimamente di Giusti-
tia, che si danno dal Vicerè per

le Provincie di quel Regno, si calcula, che renderiano al Rè molte migliara di ducati l'anno quando egli volesse tenere la via, che si teneua inanti al Card.le Granvela. Et i Baroni per questo essempio fanno molto peggio nelle Terre à loro suggette; perche vendono gli Offitij à persone, le quali scorticano vivi li poveri Vasalli. Di qua viene, che in generale per tutto il Regno si vende la Giustitia, che li Capitani delle Terre intendendosi con li Sindici eletti della Città, l'uno per l'altro

aiut-

aiutano ad assassinare le Terre in universale, et in particolare; le quali perciò si ritrouano sempre oppresse da così grossi debiti, che non vi è rimedio da levarle: et è opinione, che in progresso di tempo il Rè Cat.co sarà necessitato, ridurre l'entrate vendute à x. per cento à ragione di cinque; perche le Terre non si dishabitino, come ne sono alcune, et trà le altre Giovenozzo in Puglia.

Nè vi è dubbio, che quando l'universalità non fosse oppressa da debiti, et che fossero ben governa-

ti li Popoli, non sentiriano gra-
vezze de pagamenti ordinarij,
che fanno al Rè: et sarebbe biso=
gno, che li Provisori delle Provin-
cie, che sono, come i Camerlenghi, che
la Serenità Vostra manda per le Città
del suo Dominio, facessero, come
fanno, scoprire li tetti delle Case,
et vendere i coppi per pagarsi delle
impositioni Regie; cosa veramente
crudele, et che induce gli huomi-
ni disperatamente mettersi alla
Campagna à rubbare; dove ne
nasce, che sia tutto il Paese pie-
no di Ladri, et di Assassini; con

tutto

tato, che io ardisco dire, che se ne giustitiano più, et più mandano in galera, che non si fà in tutto lo resto d'Italia, et Spagna insieme.

In Napoli parlando in generale, et massime delle cause, che si tratta-no inanzi al Vicerè, veramente si fà giustitia, et non si permette per huomo grande, che sia, opprima le persone basse, perche si procede contro di loro, benche siano Marchese, Duchi, Principi, nonostante li suoi Privilegi, à carcerarli per debiti, et per cau-

Dio

re civili, et con darli la corda, for-
se con più rigore di quello che
si fà alle persone vili; si perce-
nerli bassi, come per dare essempio
à gli altri, et come, che si potesse di-
re, che la Giustitia contra questi
Grandi sia utile al Fisco per il Rè,
et che forse ad ogni uno di questi
in particolare tutti insieme concor-
reuano con Dio di pietà; non dime-
no appare al Mondo questo Gene-
rale, che la Giustitia di Napoli sia
eguale à grandi, et à piccioli in-
differentemente, et à tutti l'istessa.
Egli è vero, che non è di male à

giud.

giuditio mio; la quale è, per lo fauore vi nasce, che gli huomini molti volte siano consumati nelle carceri; il che non auuerria di molti, se le informationi si pigliassero reali; et anco per poco debito, che habbia, non pagando in tempo, cade in pena di dieci per cento alla Corte: nè è poi sicuro per tale in Chiesa, nè meno per alcun delitto Criminale, picciolo, ò grande, si resta di pigliarli in ogni luogo sacro, contuttò, che qualsiuoglia, che habbia alcun ordine di Chiesa, sebene anco fatto in fraude, come fanno

molti è di sabbbito rimesso al foro Ecclesiastico.

Le Gabbelle poi ordinarie di tutte le Terre, consistono sopra il pane, il vino, et altre cose, che si mangiano, le quali toccano egualmente à i poveri, et à ricchi. Consistono ancora in contribuire una somma di frutti, che si raccolgono per il Territorio, che in alcune parti sarà il quarto di quello, che si raccoglie.

Nel dar conto del Regno di Napoli, potrà parere, che io fossi trascorso ad alcuna proprietà del Paese,

quà

quando non si sapeva, che io nó
me ne son sbrigato, per potermi far
meglio intendere, poiche non è so-
lo in questo Senato à farsi par-
ticolare Relatione di quel Pae-
se, con il quale si tiene tanto có-
mertio per Mare, sicome non hò
giudicato disconuenevole il pas-
sare à certi particolari, per dar
notitia di alcun disordine, et
per dimostrare insieme come si
gouerna; essendo il buon gouer-
no stabile fondamento della
conseruatione delli Stati; et sopra
del quale vengono fatti le consequé-

ze, et i giuditij delle cose future.

Restano nel Regno di Napoli ancora le antiche dignità, che dispensauano li primi Rè Francesi, le quali, sebene non hanno le prime giuriditioni, sono però nell'essentie quelli istesse.

E la prima del Gran Contestabile, posseduta hoggi dall'Ill.mo Sig.r Marc'Antonio Colonna, conosciuto nel publico, et nel priuato, et da questo Senato per ualoroso, et sauio Sig.re et molto affettionato à questa Ser.ma Republica.

Il secondo grado è di Giustitiero, et hoggi

giuaea per la morte del Sig.re Cesare Gonzaga.

Il terzo è di Gran Ammirante, che era Capitan Generale del Mare, et al presente sono questi carichi divisi, perche capitano delle Galere di Napoli è il Marchese di S.ta Croce et Ammiraglio è il Duca di Sessa di nome, perche in effetto è il Conte di Sinopoli, che ad esso Duca hà impegnata la giurisdittione.

Il quarto è di Gran Cameriere, posseduto dal Marchese del Guasto, Giovane di 13. anni, che non degenera da spettatione della gloria de suoi

maggiori, parlando per educatione
de suoi parenti, et della Madre, che
vive con molto ossequio della Ser.tà
Vostra.

Il quinto è di Prothonotario, in perso-
na al presente del Sig.r Gio: Andrea
Doria.

Il sesto è di Gran Siniscalco in perso-
na del Conte di Potenza; il quale
non l'essercita, nè per sè, nè per
sostituto: nè hà giurisditione
alcuna, perche non vi è Rè pro-
prio in quel Regno.

Il settimo è di Gran Cancelliero, la
giurisditione del quale perche

ve

re la dignità in persona di Don Cesare di Aviolos Caualier di spada, è trasferita in gran parte al Secretario del Regno, che è hoggi il Sig.r Giouanni di Sato, anco egli molto ben conosciuto di nome da questo Senato, et di presenza da tutti quelli, che al tempo della lega si sono trouati, doue sia stata la persona del Sig.r Don Giouanni; perche egli hà sempre seguito Sua Alt.za in molto fauore, et continua più, che mai di essere in buona gratia sua, et da mè è stato conosciuto per persona di grande ingegno, et es-

perienza, et fauoreuole alle cose di questa Ser.ma Rep.ca

Per quello, che fin qui hò detto, la Ser.tà V.ra haurà inteso la grandezza del Regno di Napoli per lo sito, per l'abbondanza, per la frequenza delle Città, et Terre, et gente, et per la forma del suo gouerno, et per la qualità di alcuni Mag.ci principali; resta hora quello, che à Sap.ti è di maggior importanza, et più considerabile, che è l'entrata, et spesa di esso.

Et quanto all'entrata, caua Sua M.tà Cat.ca da questo Regno un anno per

per l'altro da fertile à manco
fertile di entrate ordinarie, et
straordinarie dui milioni, et
trecento cinquanta mila duca-
ti, cioè in questo modo.

Per li pagamenti fiscali, per li
quali si paga dui scudi in cir-
ca per fuoco ——— D.^{ti} 1040248.

Per li pascoli d'animali d'ogni
sorte, che si affitta per il Rè
in Puglia ——— D.^{ti} 225000.

Per il donativo ordinario ——— D.^{ti} 500000.

Per la Doana degli Animali, trat-
te, et Datij carta ——— D.^{ti} 214000.

Per decime del Clero con diver-

se altre entrate, che lascio per
schifare molti altri particola-
ri tediosi, et per potere atté-
dere ad altro ——— D.ti 375752

Che somma ——— D.ti 2355000.

Di questa entrata il Rè ne tiene
impegnata, et alienata la metà,
parte in uita di chi la tiene,
parte con carco di retrouendé-
do, et parte in perpetuo. L'al-
tra metà uà in pagamenti ordi-
narij, si d'Officiali, come della
Caualleria, Galere, et fantaria,
che tiene, della quale parlarò
adesso, trattando delle diffese, et

off.

offrire. Mà per conchiudere quanto questa parte, dirò, che sicome in ogni minimo rispetto dell'Armata Turchesca, convenendo accrescere le guardie, spende assai più di quello, che cava d'entrata. Così hà poi Sua M.tà diversi estraordinarij, che si pruovabile con mettere sempre qualche nuova gravezza sopra i fuochi, esigere ancora grana sette per ciascun fuoco delle Terre, che sono alla Marina, li quali si pagano più per le guardie delle Torri, che d'ogni intorno al Regno si son fatte per guardia delle Marine.

Esige ancora per pagare i Barigelli della Campagna grana cinque per fuoco, in alcune Provincie dove sono fo-rasciti assai, et in alcune meno, dove sono manco forasciti.

Et finalmente esige per accommodar le strade del Regno, che si fanno mol-to belle per ogni parte grana nove per fuoco, et in alcune meno, secondo che le strade servono più ad un luogo, che ad un altro.

Ci sono poi li Feudi, che ritornano al Rè per la morte de Baroni, et che non hanno, chi siano parenti tanto prossimi, quanto è bisogno,

per

per dispositione delle leggi del Re-
gno à poter succedere.

Ci sono una infinità di Offitij, che impor-
ta centinaia de migliaia de duca-
ti, li quali si vendono in vita del
compratore, et per morti ritornano
alla Corona, et di nuovo si vendono.

Hà di più il Rè in questo Regno mol-
te Terre non soggette à Baroni, le
quali in caso di necessità potrà
vendere, et cavarne buona somma
de danari; et per questo ne parlo
qui, come di entrate, si come anco
per sbrigarmi del tutto da questa
parte.

Voglio dire, che hà molti Iuspatronati, con
i quali può remunerare le persone, che
lo seruono. Et nomina al Papa cin-
que Arciuescoui, cioè Salerno, Ta-
ranto, Otranto, Brindisi, et Trani; et
cent.° Vescoui di altre Città: pagando
però alla Santa Sede di censo ordi-
nario di quel Regno $\bar{x}^{m}$ ducati, et
un Cauallo; hauendo la Chiesa una
Città nel Regno presso Napoli 30 mi-
glia, che è Beneuento.

Hora, che hò detto delle sue entrate,
et sue adherenze, et spese del Regno
di Napoli non voglio lasciare di
dire, quali siano le forze, che si

ong.

tengono per la difesa di esso Regno.
Il Rè Cat.co adunque vi tiene 4000. fan-
ti Spagnuoli ordinariamente sotto più
Capitani, con un Mastro di Campo.
Nelli Castelli, et nelle Torri, fatte per
guardia della Marina vi sono 1600.
fanti ordinariamente delle Marine, cõ-
preri gli Officiali, che si sogliono te-
nere per seruitio di essi, ò almeno ne
paga tanti il Rè ordinariamente.
Vi sono 1000. huomini d'arme com-
partiti in sedici compagnie, cioè
cinque Spagnuole, et undeci Italia-
ne à settanta huomini per compagnia,
riseruata quella del Vicegenerale

del Regno, che n'hà cento, et quella
del Sig.r Marc'Antonio Colonna ne
hà 80. ui sono ancora 450. Caualli
leggieri compartiti in cinque cō-
pagnie. Et 100. Gentilhuomi, la
metà Italiani, et l'altra Spag.li
li quali sono chiamati di conti-
nuo, perche d'ordinario stanno al-
la Corte, per accompagnare il Vice-
rè, così in tempo di pace, come in
tempo di guerra; tenendo per tale
effetto sempre armi, bellissimi Caual-
li: nè altra Caualleria si troua
in essa in quel Regno. È ben uero, che
li Baroni sono obligati à seruire in

tempo di guerra à difesa con le pro-
prie persone: questi, per quanto hò
inteso, per nota cauata dalla Sū-
maria, erano l'anno da 1560. da
800. et hora il numero è poco al-
terato, mà le ricchezze sono bene
in molti grandemente mancate.
Hà poi Sua M.tà del Regno proprio
di Napoli 40. Galere sotto la con-
dotta del Marchese, et l'anno pas-
sato ne furono armate x. di più,
et sono pagate à 8500. ducati l'
anno con gran benefitio del Rè,
che ne auanza l'anno 100.^{m} du-
cati da quello, che faceua prima

Et tengo la copia dell'accordo, et ca-
pitoli, che hà Sua M.tà dò quali
si potriano hauere molti auuerti-
menti con qualche utilità publica,
mà hora non è tempo parlare di
questo.

In tutte le Prouincie del Regno or-
dinariamente ui sono descritti cin-
que fanti per ogni cento fuochi,
però alle uolte se ne scriuono più,
come l'anno passato, che intendo,
che d'ogni cento fuochi ne scrisse-
ro dieci Soldati. Questi fanti per
ciascuna Terra del Regno si no-
minano poi gli eletti di quella

Terra

Terra. Et se i Soldati nominati no
piaceno alli Capitani, è bisogno,
che se gli nominino de gli altri à
sotisfattion loro, et per cinque an-
ni, et poi in cambio loro se ne eleg-
gono de gli altri nel medesimo mo-
do. Mà, perche non è à suffi-
cientia sapere tutto il sopradetto
numero di Cavallaria, di Galere,
et fantaria, pagata, et descritta,
mà bisogna essere informato, se
vi siano fortezze da potere re-
sistere al nemico. Io dirò, che
XIX. ne hà quel Regno, parte
alla Marina, che si tengono forti;

nelle quali principalmente in tem-
po di sospetto di Armata Turches-
ca si tengono presidij, cioè Pescara
in Apruzzo; Veste, et Manfredo-
nia in Capitanata: Barletta, Tra-
ni, Bisiglia, et Monopoli in Terra
di Bari: Brindisi, Otranto, et Gal-
lipoli in Terra di Otranto: Taran-
to in Basilicata: Cotrone, Reggio,
et Lipari in Calabria: Ischia in
Terra di Lavoro: Gaeta, et Civitel-
la in Apruzzo. In ciascuna delle
quali Terre, riserbato in Pescara, Ves-
te, et Civitella vi è un Castello, et
in Brindisi ve ne sono dui, in

Ital.

Napoli trè, à Bari uno, un altro à Capua, et un altro all'Aquila dentro Terra, nelli quali medesimamente si tengono presidij in ogni tempo.

Si tengono anco per Terra presidij in altri Castelli, come di Cosenza, et Lecce, et Conuersano, i quali tutti presidij sono talmente situati, et comportati, che da qualunque parte il Turco assalti il Regno di Napoli, conuiene, che sia molto vicino alcune di queste Piazze. Et hauendosi sospetto d'inuasione d'inimico, è così neci-

simile, come ragioneuole, che sia no monite tutto.

Et però è da sapere, che quattro sono le parti principali, per le quali à questo tempo si dubita, che il Turco potrebbe mettere il piè nel Regno, cioè Taranto, Brindisi, Trani, et il Monte Santo Angelo, che da ciascuna, che s'intendesse sbarcare l'inimico, potria facilmente unirsi per impedirlo con la Caualleria, et fantaria de presidij; essendo, che sono assai più vicini per Terra, che per Mare; come Taranto che è discosto da Brindisi per

Mare

Mare 200. miglia, et per Terra non più, che 5 ò 6 di camino pia-no. Et quando la Cavalleria del Regno, fosse trà l'uno, et l'altro di questi forti, in poco spatio di tem-po potrebbe voltare, dove fosse bi-sogno.

Queste fortezze sono state horamai reedificate tante volte, che è dif-ficile di poter fare giuditio certo, se siano perfette, ò nò; si, perche il fortificare è cosa hoggi di, che de-pende da opinione solamente; co-me, perche li Vicerè di quel Re-gno, et altri Ministri hanno hav-

to quasi d'ordinario fine, di fare
rovinare quello, che hà fatto l'
altro, et di nuovo, secondo il suo pa-
rere, fare reedificare: il che non me-
no è d'incredibile spesa alle Città
di quel Regno, che sono obligate
di contribuire alle fabriche, di quel-
lo, che sia di commodità à Minis-
tri di commetter fraude, et d'ar-
ricchirsi. Io nondimeno seguitarò
in queste difese, il parere de SS.ri
principali, et che novamente han-
no rivedute le dette Fortezze più
importanti.

Et quanto à Brindisi si tiene, che

sia

sia assai sicuro, non perche sia di sè forte, mà per il forte dell'Isola, che la diffende.

Taranto hà un Castello, et una Citta-della per sua diffesa, stimati quando fussero accommodati bastevoli à diffendere lungamente la Città, et il Porto, che è di 14 miglia, massime con la felicità del soccorso, che di sopra diceuo, per la vicinanza, che hà per terra di Brindisi.

Trani è una bella Piazza, et di grandissima importanza per il Regno. è alquanto eminente in pianura con bellissime terrapieni, et con mol-

te impeditioni, et vi si farebbe un bello, et forte Castello, il quale dominarebbe il Porto, che è capace di 100. Galere senza palamento, torniato dal Mare, et questo hà una conditione, che non hà nè, Brindisi, nè Taranto; perche potrebbe serrarsi con una catena per la porta del Castello: è posta à fronte della miglior Parte del Regno, et nel mezo del Golfo, per essere tanto lontana dal Capo d'Otranto, quanto dal Pio al Tronto. Questo ~~questo~~ luogo era de Venetiani, soleva la Cavalleria di V. Ser.^{tà} fare scor-

uersia fino uicino à Napoli. Et gli habitanti di essa conseruano tutta- uia gran deuotione, et si mostrano affettionatissimi à questa Rep.ca come fanno quei di molte, et molte altre Città, et Terre di Puglia. Si tratta hora di fortificarla, perche restan- do nel modo, che è, si può dire, che chi la uolesse potrebbe pigliarla.

Resta il Monte Santo Angelo, qua- le stando à cauallo à tutta la Pu- glia circonda 70. miglia, con una parte sopra il Mare, di sito for- tissimo, abbondante di acque dolci, senza Porti; mà con facilità di fa-

re una bocca, per la quale potria-
no entrare le Galere, et starvi
sicuramente: nè hà fortezza al-
cuna, che la spalleggi, senon
Veste, et Manfredonia debole, et
in sito da potersi poco megliora-
re; restando esposto, et aperto
senza poter fare per adesso al-
tro rimedio, senon chi volesse for-
tificarlo tutto; il che al presente
è non solamente difficile, mà impos-
sibile; havendosi pur troppo, che
fare à mantenersi, et megliorare
Porti, et fortezze, che sono in
essere, senza scoprirne de gli al-
tri

tri à nemici. Et questo è quanto voglio dire delle difese, le quali per molte, che fossero, prolungate in lunghi discorsi, non sarebbe se non sempre l'istesse.

Hora per mettere del tutto fine al parlare di questo Regno, dico, che il Vice-rè di Napoli è il Marchese di Mondeiar di Casa Mendozza, famiglia nobilissima di Spagna: haueua nel principio di sua età, come Marchese 5000. scudi di entrata solamente, et hora col buon gouerno di se stesso, et della Viceraina sua moglie, si dice, che ne habbia $\overline{40}$.

la sua età, è di 70. anni incir-
ca, è di statura mediocre, ma-
gro, et di complessione coleri-
ca, et adusta. Nelle guerre
di Granata hebbe carico di Vi-
cerè, et insino all'hora princi-
piaua, che tuttauia seguita
col Sig.r Don Giouanni. È stato
Vicerè di Valenza ancora,
hauendo dimostrato in tutte
le occorrenze buona uolontà
con mediocre ualore. Man-
tiene il fussiego Spagnuolo grã-
demente, in modo, che, essendo an-
dato un Sig.re principale à uisi-
tarl.

tarlo il Vicerè di Napoli, et haveua trouato il Rè di Spagna. Non si fida de Ministri, nè meno di sè stesso; restando per questo dubio di tirare à spedire cosa alcuna, con tutto, che si comprenda, che haurebbe animo di rimouere tutte le attioni del Card.le Granuela suo predecessore: alcuni dicono, che lo faccia, perche nō hauendo il Card.le sotisfatto, pensi di sotisfare egli con procedere tutto il contrario di quello, che faceua Sua Sig.a Ill.ma mà egli med.o

hà detto alcuna volta, di havere
ordine dal Rè di così fare. Non
fà gratie ad alcuno nelle sue opera-
tioni; et è poi desideroso di honore,
con tutto, che và più da privato Mar-
chese, che da Virrè; conoscendo
benissimo lui, et la Virreina
ogni suo avantaggio familiare:
è ben vero, che hà causa di spa-
ragniare, et accumulare; perche
hà sette figliuoli, et una femina,
che alli mesi passati, si disse esse-
re promessa per moglie à Don Pie-
tro di Toledo, figliuolo di Don Gar-
zia: et hà quattro fig.li maschi

app.

appresso di sè senza uno, che an-
dò ultimamente alla Corte à dare
conto del Stato del Regno, et
dui maggiori, che uiuono ordina-
riamente in Spagna: mi è anco
noto, che non mancherà mezo à Sua
Altezza Eccellenza di accommodar-
li tutti; et di già ad uno hà dato
una compagnia d'Huomini d'arme,
all'altro una compagnia di fan-
taria Spagnuola; et ad un altro,
che è di Chiesa, hà fatto hauere un
Abbatia, che hauerà molto più
col tempo, anzi sperano, che sia
per riuscire Card.le attendendo

egli à predicare con gran concorso

et da bonissimo essempio della

sua uita.

La retiratezza di Sua Ecc.za et una

tardezza incredibile nelli nego-

tij, non piace à Napolitani, i qua-

li sono uiuaci, et tutto fuoco

nelle loro attioni; sicome manco

piace tanto sussiego, et si deue

dire il uero: hò compreso, che

non è molto amato, massime da

i Grandi di quel Regno; perche

se non si cuoprono da sè stessi,

quando gli sono inanzi, non è

solito di ordinar mai, che si

cuop-

incognito.

Nondimeno, come dissi da prin-
cipio è Sig.re di buona qualità,
et volontà, che per servitio del
suo Rè in particolare, conoscen-
do quanto importi à Sua Alt.à
Cat.ca la buona amicitia di quel
Regno con questa Rep.ca non man-
carà mai di gratificare la Ser.tà
V.ra in quanto se li porgerà occa-
sione. Anzi, che si duole, che
nel negotio della Naue Croce nõ
fosse sin da principio seguito il
suo parere; il qual è stato sem-
pre di liberarla con tutto il suo

carico; hauendomi detto quasi ogni volta, che io gli hò parlato, che tien memoria delle cortesie, che hà riceuute in Vinetia quãdo ui uenne, con l'occasione di essere stato à prestare l'obediẽza in nome del Rè à Papa Paolo Quarto, et pur ultimamente quãdo mi licentiai da Sua Ecc.za mi affermò, che fauorirebbe tutti li negotij di questa Rep.ca stimando di far così seruitù al Rè suo Sig.re et alla Christianità tutta. Mà quando intese, che il Clar.mo Sig. Antonio Tiepolo Caualiere doueua

pas.

passare per quella Città di ritorno
di Costantinopoli, per andarsene
alla sua Ambas.ria di Roma, mi
fù detto, che Sua Ecc.za haueua
deliberato di farlo incontrare,
alloggiandolo, et honorandolo nel
proprio suo Palazzo; mà S. S.ria
Clar.ma non volse queste cerimonie,
entrando priuatamente, per po-
tersi spedire tanto più presto, et
mettersi all'ordine di quello biso-
gnaua, come fece.
Hor finalmente è pur venuto il
tempo, che io parli del Sig.r Don Gio:
d'Austria, principal oggetto dell'

Ambas.^ria et della mia Relatione.

È Sua Altezza, come ben sanno le SS. VV. Ecc.^me di età di 29. anni, sebene cerca di nasconderne qualche anno, et di farsi più giovane di quello, che egli è; il che lo fà per quanto intesi, dicendo, che egli per vergogna, che essendo figliuolo di un Carlo V.^to Imperatore, et hormai hà 30. anni, non habbia fin hora acquistato qualche Stato, ò Regno. È di statura mediocre, ben formato, et di bellissimo aspetto, et mirabil gratia: hà presenza,

mos.

mostacci grandi, et di pelo bion-
do; porta lunghi li capelli, et
volti in sù, che gli danno gran
tormento; et veste sontuosamen-
te, et con molta attillatezza,
in modo, che è un stupore à ve-
derlo. È poi agile, et disposto.

. . . . riuscendo sen-
za paragone ne gli essercitij del
corpo, così nel maneggiar Caual-
li, et giostrare all'incontro, come
nel giocar d'arme, et nel torniare,
et nelle fatiche di questi essercì-
tij è indefesso, giocando cinque,
et sei hore continue alla palla da

segno, anco l'escare dopo pasto subito; dilettandosene molto, et nel giocare non si sparmia pun- to più, che faccino gli altri; mà si affatica, et contende, non po- tendo patir di perdere, per ben- che giocasse di poca cosa, paren- doli, che si tratti dell'honore anco in questo.

È il Sig.r Don Giovanni nato di Madama di Plombes Sig.ra di no- tabil stirpe in Fiandra, la quale hora vive in Anversa, con un Marito, che li diede dopoi Carlo Quinto con $\overline{X}^{m}$. ducati d'entrata:

nè

ne tiene Sua Altezza per uergo-
gna l'essere naturale, come si
comprende dalle sue parole chia-
ramente: et inoendo io, che disse
una uolta in Spagna al Prin-
cipe Carlotto, che morì; col quale
essendo per giuoco di palla in dis-
parere trà loro, gli fù detto, chè
non contrastasse seco, perche nó
era par suo: Et S. A. rispose, che
era nato di Madre honestissima,
et di Padre maggior del suo. Il
che fù riferito dal Prencipe al Rè,
la M.tà Sua rispose, che Don Giò-
uanni haueua detto il uero, et=

sendo la Madre sua nobilissima, et il Padre Imp.re Più volte hà hauto à dire con dolore, che havendo l'Imp.re Carlo publicato in vita per figliuolo, doueua darli il modo da poter uiuere di quella maniera, che deue un figliuolo di così grande Imp.re senza rimetterlo ad altri, parlando del consiglio di Spagna. Non resta però con la grandezza de pensieri di hauer animo di supplire à questi mancamenti della natura, et della fortuna, per non degenerare dal ualore

del

del Padre.

È Sua Altezza savio, et pruden-
te, molto eloquente, accorto,
et molto destro nelli negotij
sapendo benissimo simulare,
et usar cortesia, et carezze ad
ogni sorte di persone, et con mè
hà usato sempre termini hono-
ratissimi. Se intende di fortez-
ze, et di artigliarie molto be-
ne, et non parla mai d'altro,
senon d'imprese, et di Vittorie.
Da che prese occasione un giorno
il Hoper Sana molto principal
confidente, et che li parla molto

liberamente, come soleua anco
con Carlo Quinto, di dirli dice-
do Sig.re Vostro Padre s'imper-
bi per l'impresa di Tunisi, debbi-
to, che V.A. non si facci insolente
per la vittoria hauuta contro
Turchi. Le quali parole furono
poi gettate in burla da ogni
parte. Alcuni dicono, che sia
molto inclinato alle Donne;
può essere facilmente, che sia
vero, come giouane, che è; mà non-
dimeno non hà mai dato scandalo,
per il quale sia seguito rumore,
ò mala sotisfattione alla Nobil-

tà

tà di Napoli: attende à darsi piacere con quelle, che hanno per gratia, di prattricare con un Principe delle conditioni, che hò detto: nè si vede, che impieghi in questo quel tempo, che si hà da spēdere in altro; perche la mattina si leua molto à buon hora: sente la messa; poi dà audienza à quanti dell'Armata, et della Corte, che habbino di bisogno di cosa alcuna: poi si retira con li dui Mig. et con questi stà legendo lettere di diuerse parti, ò rispondendo, ò riuedendo memo-

riali, ò consigliando alcuna cosa parti-
ca. Fatto questo torna fuori à tratte-
nersi con li Mag.ri Spag.li et Napolita-
ni, che uanno ad honorarlo, se non
hà da tenere consiglio di Stato, et
fin hora di desinare dà sotisfattio-
ne ad ogni uno, ascoltando anco
di nuovo qualunque hauesse bi-
sogno. Mangia non del tutto in
publico, nè retirato, mà alla pre-
senza di persone di conditione
solamente, et quelle stanno sco-
perte alla sua presenza. Et do-
po desinare se non hà occasione
di tenere consiglio di guerra,

si

si applica alli studij sopradetti, mà non ogni giorno, che gli auuanzi; perche molti giorni stà fin à sera solo nello studio, scriuendo di sua mano.

Oltre la lingua Spagnuola, hà parlato meco la lingua Francese, intende la fiamenga, et la Thedesca, et parla anco Italiano; mà non si assicura molto; mà in somma uuole essere tenuto Spagnuolo in tutte le cose. Il suo Consiglio, mentre stà in Napoli è di sei persone, cioè il Vicerè, Don Garzia, Antonio Doria, Duca di Sessa, Marchese di S.ta Croce

et Don Giovanni di Cardona stà da
spendere ogni anno per la sua ca-
sa 40.ª Ducati: et ogni dui, et trè an-
ni hà aiuto di circa di 80. ò 100.^m du-
cati alla volta, mà questa somma
è poca al Sig.^r Don Giovanni, per
essere molto liberale; et conosce, che
l'incassare dell'oro è industria, et
lo spenderlo è virtù: et in questo
ultimo viaggio di Loreto, donò X.^m
ducati in diversi luoghi, doue ca-
pitò: se hauesse più darebbe mol-
to più à Soldati, et Capitani, che
non fà, essendo, che per il deside-
rio, che hà, di essere tenuto per
il

il Mondo per il maggior guercione, che sia stato gran tempo fà, procura per tal via, che è bonissima, di mostrare di conoscere più giovare un grido d'illustre fama alla memoria dell'huomo degno, che milioni d'oro all'ingordigia dell'auaro. Et disse publicamente un giorno, che quando credesse essere niuno huomo al Mondo più desideroso di honore, et di gloria di lui, che si gettarebbe giù di una finestra per disperatione.

Questa (dirò così) honorata ambitione lo fà uiuere nel secreto dolentissº

della tardità di Spagna, la qual pare à sua Altezza non solamente, che sia dannosa alli Stati del Rè Cat.co mà che rallenti il corso della gloria sua, con il mezo della quale è bene di credere, che disegni hauere un Stato à qualche tempo, per non dire, che voi mi di hauerlo meritato, et per l'imprese fatte da lui in giornata contro quei mori, per la battaglia contro Turchi, et per l'Impresa di Tunisi. Et si comprende, che non si contentarebbe di poco, perche quando il Conseglio di Spagna

tratt.

trattò di fargli rilassare l'Arcives-
covato di Toledo, che hà d'entrata
200 scudi ne parse molto sdegnato, et
andò al Rè supplicandolo, che più-
tosto non gli facesse mercede,
che fargliela di tal maniera. Ha-
verebbe hauto gran voglia del-
la Fiandra; mà chiaritosi, che al
Rè non torna bene, che essendo
di Madre Fiammenga, et il nome
ne celebre in quei Paesi bassi viva
da, si è levato dall'animo tal pen-
siero, per quello, che dimostra; nó
dimeno sperando, che un giorno
ancora possi succedere. Hebbe pen-

piero in tempo della Lega nostra,
seguitando l'imprese contro Turchi,
che questa Rep.ca fusse per darghi
qualche Stato in Levante, come
mi fù detto; mà con la cessata del-
la Lega cessò per all'hora questo
dissegno. Hebbe promessa da Sua
M.tà di essere fatto Rè di Tunisi
dopo, che fece quell'Impresa; mà
con il tornare quel Regno in ma-
no d'Infideli, perse ogni speranza.
È stato un pezzo volto alle cose di
Genova, dando grandissimo sospet-
to, che volesse entrarvi armato,
fin quando venne di Spagna;
il

il che si conietturava, che si facevano trà Sua Altezza, et il Sig.re Gio. Andrea Doria, il quale gli prometteva il favore della sua fattione, se bene si diceva, che tutto questo si faceva, per rimettere nella Città quei di fuori. Il medesimo Sig.r Gio. Andrea un giorno, che venne à vedermi, disse, che purche il Rè lo lasciasse fare, non gli mancavano diversi modi di far cascar Genova: in Corte si diceva publicamente, che il negotio di Genova, non era negotio di parole, mà che bisognavanò fatti; perche quelli di dentro, quá-

do S. Alvezza venne ultimamente
di Spagna, vi erano certo partiti co-
si scorrettamente, che non solo lo
volessero accettare in Genova, come
altre volte haueuano fatto, mà
per sospetto della venuta sua si
armorono, et corsero alla muraglia
più di 4000. huomini, quasi,
che egli volesse insidiare la liber-
tà, et vite loro, et pochi giorni
appresso, essendo venuto auuiso,
che il Rè haueua leuati gli assi-
gnamenti à Genouesi, si diceua,
che il conseglio di Spagna pote-
ua farlo dieci anni prima, ò as-
pettar.

pettare, perche fù la mira di quei
di fuori. Da i quali discorsi, con una
infinità di molti altri riscontri,
che sebene di questo sospetto per il
parlare di molti SS.ri et Ministri prin-
cipali; nasceua una certa conietu-
ra, che S. A. disegnasse fare quell'
Impresa, et che fosse d'accordo
con Gio: Andrea Doria, il quale
in quell'atto non so à chi si habbia
fatto piacere, essendo riuscito dif-
fidente da tutte le parti; perche
l'impatronirsi Don Giouanni di
Genoua, ò almeno entrar armato,
et fare una Cittadella in Carignano

come si diceua, che l'successo non era anco di consenso de Genovesi di fuori, mà era come si crede pensiero del Doria. Il quale quando fece finta di licentiarsi dal Rè, che pigliò l'armi contro Genovesi di dentro, nel partire da suoi, la Madre gli disse. figliuolo io ti raccordo, che li tuoi passati, da i quali dependi, et hai hauuto ogni bene, hanno messo in libertà la sua Patria, però guarda, che tù non uadi hora ad essere causa, che diuenti del tutto soggetta. Tuttauia da Dio benedetto, per quiete d'Italia, è stata termi-

nata

nata nel modo, che è, et non perche li dissordini di quei Cittadini, et i mali conseglii loro dessero materia, di giudicar male.

Noi, come hò detto, voleuano, che il Sig.r Don Giouanni, hauesse così ferma-mente volto il pensiero alle cose di Genoua, che non pensasse à niun altra cosa; anzi, che già hauesse da-to carico dalla parte di Mare à Don Giouanni di Cardona, Generale delle Galere di Sicilia, et dell' Essercito di Terra al Gou.re di Milano, et che molti adherenti di S. A. lo solleci-tassero continuamente à dar de-

tro, senza pensare, che il buon conse-
glio è così d'honore à chi lo dà, come
d'utile à chi lo riceve; non consideran-
do in che pericolo entravano li Stati
del Rè Cat.co quando si fossero mosse
l'armi in Italia. Quello, che per dire
il vero, non facevano il Vicerè, nè il
Sig.r Marc'Antonio Colonna, i quali
volevano piuttosto, che Sua Altez-
za li chiamasse, et abbracciasse; et
veramente è meglio dispiacere à Prén-
cipi, dicendogli il vero, che ingiuriare
la conscienza propria, tacendo quello,
che può giovarli, ò nuocere.
Mà veramente essortando io Sua Al-

tezza

terra più volte, per commissione di V. Ecc.za alla quiete, et alla via dell'accordo col mezo del compromesso pos-to inanzi dal Sig.re Iddio, volesse es-ser contento, che con questa via, co-me più sicura, fussero accommodate le discordie. Mi rispondeua, che quei di dientro haueuano cagiona-to tutti i moti; non essendo vero, che il Sig.r Nro. Andrea hauesse dopo in-teso l'ultimo compromesso, se non dopo sentito l'armi mosse; ma che con tutto questo cercauano di metter tem-po in mezo, per hauer modo di trat-tenersi fino à Primauera, con spe-

tanza di hauere soccorso bastevole
à suoi bisogni, ò perdendosi di met-
tere finalmente con la loro perdi-
ta il Mondo in confusione.

Che mosse l'Altezza sua, à desidera-
re il presto esito delle cose di Genoua,
era perche inanzi à Primavera ha-
uessero fine, accioche le forze del
Rè Cat.co et quelle, che dependono da
S. A. intendendo delle Galere del
Doria, et altri particolari Genouesi,
che ascendeuano tutte alla somma
di 30. potessero à quel tempo essere
pronte contro il Turco, et che questo
era il fine diversamente interpreta-

to

to, dicendoni, che nè à lui, nè al Rè Catt.co dal quale egli dependeva, importava più che tanto, che Genove-si fossero in discordia; mà ch'era be-ne considerabile quello, che per ne-cessaria conseguenza seguiva à ques-to negotio; essendo che l'armi Catt.che non era instromento di accommo-dar Genova ad un modo, ò ad un altro questo Inverno non haveriano bastato à primo tempo tutte le forze del Mondo; potendosi temere, et cō qualche fondamento, che i Francesi da una parte, et il Turco dall'altra, non dessero materia à tutti i Prin-

cipi della Christianità d'armarsi,
senza speranza di alcuno beneficio,
nè alle cose di Genova in particolare,
nè alla Christianità in universa-
le; perche i Principi d'Italia si
armariano ogni uno per zelo dell'
altro, et tutti insieme commune:
et che però, oltre quanto Sua Alt.za
scrisse, che fece dire all'Ambas.re Ces.o
qui residente, et à me ancora ri-
cercaua di nuouo, à volere signi-
ficare alla Ser.tà V.ra quanto mi ha-
ueua detto, che era in somma il solo
rispetto, che lo mosse à fare fauore
à Genouesi di fuori, et che tuttauia
gli

gli era stimolo à non restare di fare ogni altra cosa, passati quei quindici giorni di sospension d'armi, sẽza qualche accordo. Et mi soggiongeva; non credano li Sig.ri Venetiani (Sig.r Ambas.re) tutto quello, che da altre parti li può essere scritto, che potriano essere avvisi interessati; che per mè non amo più una parte, che un altra, et purche siano trà loro d'accordo, io sarò et vecchio, et nuovo, et quelche vorranno: mà che se volessero fare una strattagemma al Rè mio Sig.re questo non lo comportarò mai. Carlo

Quinto mio Sig.re che sia in gloria, heb-
be diverse volte Genova nelle mani
me, et sempre volse, che restasse
nella sua libertà. Et il Rè anch'
egli hà hauto diverse volte occa-
sione d'impadronirsi di quella Cit-
tà, et stato; mà non hà voluto
mai acconsentirui, anzi hà speso
molto Thesoro per conseruarla,
non per altro, che per non man-
care alla Fede, che diede loro quã-
do se gli raccommandorono, et che
più benefitio ne cauaua à quel
modo, che se gli fusse stata sogget-
ta. Et hora il Papa mostra di cre-

dere

dere, che io me ne voglij impadroni-
re; per certo s'inganna la Santità
Sua; et se non crede (disse) à quel-
lo, che gli hò scritto, et hò manda-
to à dire à bocca per il Sig.r Guone-
do, voglio io stesso mettermi ostag-
gio nelle mani di Sua Beat.ne in Cas-
tello di Roma, et perdere la libertà,
che è la più cara cosa, che io hab-
bia in questo Mondo, per assicura-
re lui, et la Sig.a di Venetia, et ogni
altro Prencipe, che non è mia intê-
tione farmi Padrone di Genoua, mà
solamente di assicurare, che si ac-
cordino frà lor Genouesi qualche

parti d'Italia, che sono del Rè Cat.^co mio Sig.^re et perche non sia impedita in questo anno futuro l'Armata, che tengo sotto di mè.

Mi duol bene (seguitò) che il Pontifice habbia troppo liberamente minacciata guerra al Rè Cat.^co che è il braccio dritto della Rep.^ca Christiana; mà non sò con che fondamento l'habbia fatto. Sò bene, che li nostri Sig.^ri sono savij, et che non così facilmente fanno palesi i suoi pensieri, et disegni; et sò insieme, che intendendo la giustificatione di questa causa, loderanno l'intention mia. Non posso negare di

esser.

esser giouane, et Soldato, et soglio dire, che chi non mira inanzi, adietro torna, mà non voglia Dio, che io desideri mai, nè sia instrumento di guerra trà Christiani: contra il Turco sono tutte le mie speranze: pure alla fine in qualunque parte mi venga l'occasione di adoperare l'armi, dirò, come si dice in Galera, quãdo il Comite dice Ave Maria, che ogni uno risponde, sia la ben venuta. Così farò io venendomi l'occasione, che di cercarla non habbi mai pensiero. Se ad alcuno perviene Genova, al Rè di Spagna perviene prima, per essere inã-

zi, che hora raccommandata ~~raccomman-
data~~; poi per la cura particolare,
che quella Corona hà tenuto sempre
de Genovesi con tanto interesse, che
nella Guerra di Corsica, et in al-
tri tempi, che si sarebbono compre
due Città di quella sorte: nè sò per
qual causa i Prencipi d'Italia si
mostrino più fauoreuoli à Geno-
uesi di dentro, che à quelli di fuo-
ra, et particolarmente Fiorenza,
che hà dato gran gente, et ogni
altro aiuto.
Contro il qual Prencipe faceuano gran
rumore, tutti quei Sig.ri titulati della Corte,

pu-

suscitando molte cose, che haueuano scritto di pretesto per muouere il Rè Cat.co à fargli guerra. Delle quali, se non hanno fin hora alienata la morte; à mè pare, che non sia così facile à mettere in essecutione per molti, et molte cause: et se non è piaciuto alli Prencipi d'Italia questi cumoli di Genoua, molto meno piacerebbono questi di Toscana di maggior consequenza assai di quelli. Oltre, che passando io à questo mio ritorno alla Patria, attrauersando tutto lo Stato di Toscana, hò veduto di gran belle fortezze, ben guardate,

i Popoli molto deuoti, et in somma
hò conosciuto quel Prencipe cor-
rispondente di forze alla fama,
che corre di lui per il Mondo.
Quà direi qualche particolare di
importanza dell' Alt.za Sua, se il
Clar.mo Gussoni non ne hauesse fat-
ta ultimamente ampla, et pru-
dente relatione in questo Senato,
et con molto honore, et laude anco-
ra hà sostentato la dignità dell'
Ambas.a di Firenze, come è publica
fama in quella Città, et come il mi
Duca medesimo mi disse. Il qual Pre-
cipe non contento di tanti fauori,
et

et honore, che volse fare all'Amb.re destinato dalla Ser.tà V.ra alla persona sua, bene intesi da questo Senato, che volse ancora honorar me, come Ambas.re di passaggio; facendomi incontrare fuori della Città, alloggiandomi nel proprio Palazzo suo, col farmi spesare, et servire, non d'altra maniera, che se io fossi stato un Rè. Mà di quello, che più d'ogni altra cosa si deue stimar caro, furono le honorate, et prudenti parole, che mi disse, et la prima, et la seconda volta, che io gli parlai, in risposta

de gli officij, et complimenti, che feci
seco, assicurandomi, come stima,
et honora grandemente questa
Ser.ma Rep.ca l'honor d'Italia, così,
che in ogni tempo sarà prontissimo
ad impiegare lo stato suo, et la pro-
pria persona à maggior felicità,
et gloria di lei. Ricordandomi con
ogni affetto, di assicurare con la pro-
pria voce questo Senato, che glie ne ve-
drà gli effetti sempre, che ne sarà ri-
cercata; poiche diceva queste paro-
le, non come sogliono fare alle vol-
te li Principi, che dicono quello, che
gli torna più commodo, mà come Chris-
tiano

tiano, et Sig.^{ce} di Fede.
Le quali cose tutte io giudico, che deuo-
no essere stimate assai, poiche sico-
me daranno essempio à gli altri Pré-
cipi Minori di fare il medesimo, così
(per guardare più oltre) io tengo fer-
ma opinione, che quando i Princi-
pi d'Italia saranno uniti frà di
loro, gli altri hauranno più ris-
petto; il che sarà sempre, che il Pa-
pa con questo Stato, et la Toscana
saranno d'accordo, con la quale
sarà anco Sauoia, che sono le
quattro cardi.ⁿⁱ principali di questo
instromento. Però concludo con di-

re, che credo sia nolto à pregiuditio

ad ogni parte star uniti, et amo-

revoli del Gran Duca di Toscana,

il quale conoscendo per cosa grandis-

za l'istesso, mi credo certo, che sia

per continuare in queste honora-

te dimostrationi, verso le SS. VV.

Ill.me le quali sono d'animo libera

et grande, che non si lasciaranno

vincere di cortesia.

Hor per metter fine alli pensieri, et

dissegni del Sig.r Don Giovanni; de

quali n'hò detti alcuni, che non

sono perciò il maggior suo fonda-

mento, poiche alle cose Turchesche

hà

hà da essere, et credo, che sia prin-
cipalmente intento: et se per tale
effetto non attende à mantenersi
grati i Prencipi Christiani, che
à quel tempo potriano con l'unio-
ne dargli campo di profitta gloria,
non creda V. Ecc.^tà che lo faccia per pa-
co pensiero, che ne tenga, nè per igno-
ranza, mà à bello studio anco per
questa via procurando fare conos-
cere al Rè, che dalla Alt.^za Sua suol
sempre dependere, senza, che per
se stesso, ò col favore d'altri, voles-
se in alcun tempo cosa alcuna.
Il che non sò, come da S. A. sia ben

intiro, ritrouandosi senza nulla nello Stato, che è; che anzi à me pare, che à lui si appartene. sia di considerare, che li Stati non sono sempre fermi, che i Prencipi non viuono sempre, che il Rè morendo lassarebbe li suoi figliuoli assai piccioli, et finalmente, che il tempo altera tutte le cose. Pur hauendolo conosciuto prudente accorto, et uscio de partiti, non pensando, che siano à caso quesstrattioni sue per mandare ad effetto i disegni, che hà uerso le cose Turchesche, et per mantenersi

insieme più sicuri li Stati del Rè Cat.co

stima S. A. come intendo, che sia

necessario un gran corpo d'arma-

ta di far ogni cosa, per mouere

il Rè à contentarsi, che si faccia;

dimostrandolo con ragione, che

Sua M.tà farebbe minor spese, quā-

do hauesse 300. Galere, che non

fà al presente; le quali uolendo,

saria facil cosa, et con esse potreb-

be stare in arme, per contrastare

con l'Armata Turchesca, et leuare

parte delli presidij ordinarij, che

tiene nel Regno di Napoli, Sici-

lia, Sardigna, Minorica, et Malta,

et molti in Spagna.

Li quali per parlare prima del Re-
gno di Napoli, et cominciando
da Civita noua nel Mar Adria-
tico, et circondar marina per Ma-
rina, fino à Terracina nel Mare
Mediterraneo, confinando una
parte, et l'altra con lo Stato Ecc.co
uorriano con ogni pericolo di Ar-
mata almeno 40.m huomini da
diffesa, oltre à gli Esserciti for-
mati in Terra una Cauallaria,
per soccorrer alli bisogni debiti;
da quali, et da i presidij, riceue il
Popolo del Regno peggio rouina, che

se

se vi fossero gli alloggiamenti
de nemici.

Il Regno di Sicilia per la particolare
informatione, che n'hò, haverebbe
bisogno à tempi sospetti da Messina,
costeggiando la costa di Mezo-
giorno, fino à Melazzo di 25^m
fanti per le terre sole. et dopo alle
due Valli di Sicilia vi vorrebbono
due masse di genti, per potere soc-
correre i luoghi debiti.

La Sardegna si fà conto, che per dif-
fesa, haverebbe necessità di 15^m ò
20^m huomini.

Maiorica, et Minorica 12^m. Et la ri-

uiera di Spagna alcune altre migliara de fanti.
Malta hà bisogno hora con forza mandi ^{m} 4. soldati, de quali il Rè prouede per ordinario della metà, et questo anno ne manda cinquemila sotto la condotta di Don Michele di Moncada.
Et quello che importa è, che ogni uolta che uien l'Armata Turchesca fuori è bisogno, che prouedda questi luoghi quasi ad un istesso tempo così bene. È uero, che parte di queste genti di Italiani, et sono de i medesimi Paesi; si hà

però

però anco da considerare il danno, che ne hanno, et haurianno li Popoli, et le spese, et gl'interessi della M.tà Cat.ca senza alcuna certezza di difesa: onde uada il nemico, che in nero pare ad alcuni del Conseglio di S. A. essere maggior interesse del Rè, hauere li suoi Popoli distrutti, et consumati per letture, che difender lettere, che si mantenesse un Armata, come uanno dicendo. La quale potrebbe Sua M.tà mantenere con maggior sotisfattione de i Popoli, manco pericolo, et manco spesa de gl'

istessi, et perpetuo sospetto de Turchi, trouandone in Brindisi la maggior parte. Et sicome conoscono loro hora l'errore, che fecero nel dar occasione di disturbare la Lega, la quale daua loro grandissimo utile, et sicurezza, così sono hora di parere, che sia necessario l'accrescere l'Armata, secondo il modo seguente.

La M.tà del Rè Cat.co hà dalla Cruciata trà il Pontefice, et sussidio del Clero solamente in Spagna, per quello, che dicono, un milione, et 200 m. d.i hora con la metà di questi danari, potrà molto bene mantenere 100 Galer.

Galere di libertà, cavandola gen-
te da remo, et da spada da tutti
li suoi stati generalmente, et d'
altre parti ancora, perche correndo
il danaro, correranno anco gli huo-
mini prontamente à servitio; an-
zi, che volendole distribuire per la
maggior parte, che potria, compar-
tendole, darne 20. à Fiorenza, pa-
gandoli 650 ducati l'anno, come
si fà con il Marchese S.ta Croce, et
altre 20. alla Rep.ca di Genova:
à Savoia 10. à Malta 4. et poi ad
altri Sig.ri particolari, che tutti li
pigliariano volontieri.

Il Regno di Napoli, che hoggi mantie-
ne 40. Galere, et altre volte 50. potreb-
be con assai minor interesse, levan-
doseglí un terzo di tanti Cavalli, et
presidij, che hà di mantenere, più
di 80. et 50. che il Regno si offerireb-
be molto volontieri di tenerne armate
cento tutto l'anno.

Sicilia, che hora ne tiene 12. bastareb-
be, che ne tenesse solamente 8. avvan-
taggio, et caricasse quell'Isola di qual-
che parte di presidio.

Sardigna, Maiorica, et Minorica, man-
tenessero frà tutte 12. sole Galere.

Et la riviera di Spagna, che ne mantiene

80.

80. in circa d'ordinario: dicesi di più, che con quelle delli particolari Genonesi ascenderiano al numero di 300. Le quali, sicome si potriano tenere armate 5. ò 6. mesi dell'anno solamente, così tenendone anco i 50. del continuo con ogni sorte di provisione, et di gẽte da spada ancora non costariano, per conto particolare, che io hebbi da un particolare Sig.re più di dui milioni d'oro, et mezo l'anno, con facilità di fare quell'Impresse, che le SS. VV. Ecc.me si possono immaginare, doue che à questo per le diffese sole de i detti Stati si spende più anni di

quattro, et sei milioni, et ogni anno,
che l'Armata Catt.ca per dirla si rin-
chiuda in qualche Porto.
Vi sariano poi le Galere del Papa, et del
Gran Duca di Toscana, di Malta, et
della Sig.ra di Genova, che sono almeno
altre 25. et dimandate, si uniscono
sempre con l'Armata; et molto mag-
gior numero ne troviano tutti quel-
ti se il Rè volesse pagarle, come hò
detto. Nè vi è dubbio, che la Chris-
tianità in tal modo via haverebb-
be modo di contrapesare la potenza
Turchesca; nè mancheria al Rè qual-
sivoglia cosa per fare i legni, et ar-
mar-

narli, con tanti floridissimi Regni di Mare, che tiene.

A quello, che si potesse dire, che havendo il Rè Cat.co 300. Galere, i Turchi ne haveriano 4. et 500. Rispondendo, che non si è mai veduto tal cosa, che non è per opinion loro da credere, poiche hanno molte difficoltà, et mancamento d'huomini da commando, et da remo: et l'altra ancora, che son certe persone del Paese de Turchi pratichi, che armando essi un'altro anno, ò due, come hanno fatto i passati, che al sicuro per la penuria, et gran mancam.to di huomini, debilitariano, et ruinaria=

no li suoi luoghi; et in somma più di quelle cose, che più spauentano, che quelle, che possono nuocere; oltreche hauendo il Rè di Spagna 300. Galere, saria sicurissimo, che il Turco non fusse mai per mettersi à niuna Impresa contro di lui, et che in somma volendo il Rè Catco con gran facilità ridurrebbe in pochi anni questa Armata al segno, che hò detto.

Et il Sigr Don Giouanni, che conosce gli benefitij, et quanto sarebbe maggiore la sua grandezza, commandando ad una cosi potente Armata, hò presentito io, che ui pensa; mà

che

che però tiene poca speranza di ri-
muovere la mente del Rè dall'ordi-
nario, che si è seguito da gran tem-
po in quà, pensando Sua M.tà et al-
cuni del Conseglio di Spagna, che se
il fare un numero grosso d'armata,
et leuare parte de presidij, fusse
stato giudicato espediente dall'Imp.re
Carlo Quinto Suo Padre la M.tà Sua
l'harebbe fatto nel tempo, che era
così ardente nelle cose di Mare. Ris-
pondendo à questo, che l'Imperatore
in ciò si gouernaua col parere del
Prencipe Doria; il quale riteneua
sempre il crescere l'Armata, sapen-

do benissimo, che ridotta à tanta
grandezza non l'hauerebbe più
commandata lui, mà un figliuolo,
ò Nepote di sua Alt.za oltre che in
quei tempi l'Armata Turchesca
era di gran lunga numerosa, et po-
tente, come è al presente.
Questo discorso è stato da mè; sapé-
do, che l'Alt.za Sua ui pensa, come
hò detto; mà poi non corrispondendo
la speranza al desiderio suo in q.to
lo conuertì à desiderare di essere
capo di un altra Lega, come la pas-
sata. Et perche dice, che li tempi
mutano le occasioni, et le occasioni
gli

gli animi; et nondimeno spera, che
gli possa succedere un giorno; et quan-
do io   in tempo che il Tur-
co mancasse della fede à questa Re-
publicha, non essendo restato per
questo di parlarmene egli stesso,
et di farmene parlare ad altri;
perche io riportassi il tutto alla
Ser.tà V.ra, con darmi essempi dell'
infideltà de Turchi, et considera-
re, che potendosi un giorno dubitare
di Candia, et di Corfù, come di Mal-
ta, et di Sicilia, sarebbe savio par-
tito l'anticipare il tempo di tentar
hora di muovere li Principi Chris-

tiani ad unirsi per la diffesa com-
mune, et che questa Rep.ca particolar-
mente deve pensarci, come quella,
che havendo li suoi stati più vicini
alle forze Turchesche, hà più da teme-
re che gl'altri. Mà posto anco, che
il Turco li servasse la fede, che V. Ser.tà
per debito di pietà Christiana, et
di gratitudine naturale di moven-
re le forze sue di armare alla di-
fesa del Rè Cat.co, come il Rè Cat.co
haveva gli anni passati prestate le
sue à lei; dicendomi molte altre
cose, che io scrissi in quel tempo
particolarmente. Io risposi à Sua

Alt.za

Alt.za mà più amplamente al Secretario suo, che diverse erano le conditioni proposte benche da lui fossero formate simili, et che altro era l'aiuto, che il Rè Cat.co haueua prestato alla Sig.a di Venetia gli anni passati, et altro quello che la Rep.ca potrebbe prestare à Sua M.tà di presente; percioche il Rè non veniva senon à dare fomento alli nemici suoi naturali, et perpetui, che sono i Turchi lontani sempre da icōfini, et Stati di Sua M.tà il contrario di quello, che farebbe al presente la Republica mouendosi contro il Turco, col quale hà pace, et è confi-

nante di tanto, che non si può ne=
gare li Stati di Dalmatia, et di
Schiauonia esser più nelle sue=
mani, che vicini alle forze nostre;
i quali ancora più con il negotio,
che con la forza si può sperare di
mantenere, et che era chiaro, che
il Rè con aiutar Vinetia ne daua
contrapeso gagliardo al suo nemi-
co, et se lo teneria in quel modo lon-
tano; doue la Sig.^a di Vinetia tira-
ria la forza più vicina, con tema
di grandissima perdita, et con poca
speranza di futuro acquisto.
Di più dissi, che il Rè gli anni pas-

sat.

uti ricompensaua largamente et
in auantaggio la spesa, che face-
ua nell' Armata con diminuire, ol-
tre l'altre cose presidij, et altre
spese di queste, doue che la Sod.ta
V.ra haueua, et hauria sempre che
entrasse in questi trauagli di
nuouo spesa insopportabile al suo
potere, oltre che con la perdita de
suoi Stati da Mare, uerreb-
be ad aenenere le forze, con eui-
dentissimo pericolo di ruina à
tutta la Christianità, essendole
questo un antimurale; il quale
non potendosi mantenere con l'

armi è grandissimo beneficio della Republica Christiana, che conservandosi la Ser.tà V.ra in pace con i Turchi, venga à mantenerlo con il negotio, et con la pace; la quale non essendo osservata, cõsiderar questo sarebbe il servitio commune, che ogni uno concorresse alla diffesa di esso, et più de gli altri il Rè Cat.co et la Ser.tà V.ra non solamente per non lasciare fare più grande il Turco, mà per tenerlo più lontano, che sia possibile, per godere de gli altri cõmodi, et minor spese de presidij del

Reg.

Regno di Napoli, et di Sicilia, che
di sopra dissi, hauere prouato,
mentre durò la Lega.
Delle quali tutte ragioni, benche li
Ministri principali di quella Cor-
te, et Don Giovanni stesso nell'in-
trinseco suo, come compresi (res-
tò anco la Ser.tà V.ra, come compre-
si per le lettere, che mi scrisse à
quel tempo in risposta) restasse-
ro appagati; non restò però S. A.
al partir mio di tirarmene qual-
che motto, ricordandomi con gran-
dissimo effetto, che io douessi af-
firmare à questo Senato, che egli

posta nell'animo un ardentissimo
desiderio di fare alcuna cosa se-
gnalata per seruitio suo, et che
qualunque fiata fosse chiamata
in alcuna occasione, che potesse
occorrere, uerrebbe con tutta l'
Armata immediate ad impiegar-
si con la propria persona, senza
cercare altro ordine dal Rè; poi-
che hebbe tal commissione da sua
M.tà nel partir mio di Spagna. Et
ragionando meco alcuni di quei
SS.ri di Corte, intorno à queste cose
Turchesche, mi confirmauano sobria-
mente, che il Conseglio di Spagna

dico

diche grandissima cagione à ques-
ta Rep.ca di far la pace. Et un Sig.re
principalissimo mi disse, che la
tardità spagnuola ruinerà un
giorno il Mondo. Et che Don Pie-
tro di Toledo Vicerè di Napoli,
soleua dire, che haueua deside-
rato, che la morte venisse di Spa-
gna, perche sarìa stato sicuro di
viuere lungamente: mà che con
tutto questo haueua speranza di
trouar modo di leuare ogni dif-
ficoltà, perche dal Male, et da
i disordini passati si suol caua-
re il bene, et gli ordini nell'aue-
nir

rire: et che al sicuro l'Armata
Cat.ca in altra occasione saria più
pronta del passato.

Questa Armata alla quale Sua
Alt.za commanda, et che per li biso-
gni di essa può ancora comman-
dare nelli Stati di Mare di S. M.tà
è di 130. Galere in circa, secondo,
che che benissimo sanno, quando
però siano tutte unite, come fuo-
no quasi tutto l'anno passato nel
Porto di Napoli.

Queste Galere, sicome al presente mi di-
bezano per lo più in mal stato, et ma-
le armate: così non credo che pos-
sino

vino essere insieme per qualche mese ancora, poiche le 40. Galere del Marchese S.to Croce, che erano nel Porto di Baia, si rimburchiavano ad una ad una dal Porto di Napoli dieci miglia lontano per accommodare i corpi, et provederle di molte cose, et massime de remi, de i quali n'haveuano gran bisogno. Et cosi le 12. di Sicilia, non perche in quelle parti non vi sia grandissima abbondanza di legni perfettissimi à questo, ma per una tardità di quei Ministri nel far simili provisioni.

055

Il Sig.r Don Giovanni di Cardona, che è Generale di quella di Sicilia è andato in corte di Sua M.tà con due Galere per dar conto delle cose di Genova, et altri negotij, come scrissi, che doveva fare; i quali spediti che siano, procurarà licenza dal Rè, di condurre in Levante quella maggior parte di Galere della corona di Spagna, che potrà, che non arriverà però al numero di 15. sendo sette per N. S. di Villafranca, et restandone per ordinario altretante per guardia di quelle Marine di Spagna; et quando queste possono essere

insieme con le altre di Napoli, et di Messina, le lascio considerare alla prudenza vostra sapientissimi Padri.

Restano poi le sette del Sig.r Gio. Andrea Doria, et altri particolari Genovesi, che sono altre 15. alcune delle quali hanno patito assai in quel naufragio di Villafranca, et vi bisogna qualche tempo ad acconciarle. Ma quel che è peggio di ogni altra cosa, le provisioni del danaro sono così tarde, che gli huomini stanno non manco ruinati, che in estrema disperatione: molti de

555

quali veniuano da mè, desiderando seruire questa Ser.ma Rep.ca mi si diceuo, che la Sor.tà V.ra non hauerebbe leuato gli huomini dell'Armata Cat.ca per metterli sopra la sua.

Vi sono poi quelle del Papa, et Sauoia, che sono cinque, le otto del Gran Duca di Toscana, le quattro della Sig.a di Genoua, che tutte si uniscono quando il Rè le dimanda, che con le quattro di malta fanno il numero, come hò detto di 130 Galere; con le quali per opinion mia non si starbarà giamai, che la Tur-

che-

chesta non tenti sempre qualche impresa, secondo tornerà bene. Onde condescendo Don Giovanni, che con queste poche forze piuttosto perder possi, che augumentare la gloria sua; et vedendo, che il Rè difficilmente si moveria per hora ad accrescere più che tanto questa Armata per la poca speranza d'unione nella Christianità, viue per questo rispetto assai trauagliato nell'intrinseco suo, et tanto è il timore, che i Turchi non intendono più particolarmente questa sua impossibilità, et che venghino à farli qual-

855

che affronto in faccia, come s'inten-
de ogni giorno da diversi Schiavi,
et altre spie, che minaccia Vecchiali, che
usa ogni arte per coprirla. Et per que-
to rispetto nel partir mio di Bari
venne in opinione, col parere an-
co di tutto il consiglio suo, di non
lasciare partire la Nave Corre per
Constantinopoli, che stava carica già
alla vela per andarsene: et questo,
perche non dessero gli huomini di
essa particolar avviso di questi
disordini, et mancamenti. Mà io
finalmente feci conoscere à Sua Altezza
che il trattenerli in quel Porto era peg-
gio

gio, et così si contentò, che se ne andas-
se à Corfù con quelle conditioni, che
gli scrissi.

Nel qual negotio della Naue Croce, se-
bene nel principio, che andai à Na-
poli, lo ritrouai assai male impres-
so, et le parti molto fauorite; tutta-
uia si scusaua ueco gagliardamē-
te con dire, che hauendo remesso il
negotio in Spagna, non potena più dis-
porre di esso fino alla risposta delle
sue lettere. Con tutto questo giudicai à
proposito informare Sua Alt.za che ue-
nuta la remissione à lei di Spagna,
come uenne poi, si mouesse tanto più

prontamente à liberarla. Però
le dissi in diverse occasioni, che
trattai seco questo negotio, et
anco l'altro della Nave Grande
à Messina, per la quale ottenu-
to poi efficacemente lettere, che
fosse liberata, che certo mi pa-
reva cosa molto dannosa per ogni
rispetto, che navigando sicura
una Nave Venetiana, ò qualsivo-
glia legno sotto la protettione della
nostra Rep.ca nelli nostri Mari
et andando con mercantie, ò in
Costantinopoli, ò in altra parte di
Levante, fosse da i Vascelli arma-

ti

ti, che nauigano con permissione di S. A. dandole segno di sicurez-za, et accostandosi, come amici alli Hamilij in luogo di rispetta-re il nome Venetiano, tanto ami-co, et confidente di Sua M.tà Cat.ca ad usanza de nemici, li saccheg-giassero, et li depredassero.

Et perche da questi aguati, sempre biasimeuoli possono nascere mol-ti inconuenienti, non solo per la Rep.ca ma in graue disseruitio di Sua M.tà Cat.ca la Ser.tà V.ra mi haueua commandato, di fare ogni pio, et efficace offitio con S. A. per lo

total liberatione di quelle Naui, accio che non solo resti quella Rep.ca sotisfatta, et i particolari interessati; mà ancora nell'auuenire altre simili Corsari piglino essempio di non dare impedimento alli Vassalli de Prencipi amici nelli loro commertij. Et lasciando hora di narrare le bellissime allegationi dell'Ecc.te Dottor Caracciolo in puncto Iuris, che certo sono mirabili, che stimai degne di mandarne copia alla Ser.tà V.ra, et all'Ambas.re nostro à Roma, et à quello di Spagna, et oltre hauerne dato copia al Sig.r Don Gioanni mede-

simo

simo, mi fermai solamente sopra la ragion di Stato, ponderandole, quanto sia cosa lontana da ogni equità, et honesta, che nel Mare de Venetiani si possino depredare Navi Venetiane, et quanto sia cosa brutta, che sotto spetie di amicità sotto il Vessillo della M.tà Cat.ca et del nome di Sua Alt.za si depredino fraudolentemente Navi d'amici, come haveriano particolarmente fatto li Capitani delle due Galere di Don Anna di Toledo, et di Don Alonzo di Bazan con la Nave Croce, menandola cattiva nel Porto di Napoli per così

lungo tratto di Mare non douendosi per forza, etiam, che siano illicite quelle merci de' Hebrei, che per dispositioni di Leggi di Sua S.tà sono vetitissime, come appariua dalla fede dell' istesso N. S. che ~~che~~ io habbi all'hora.

Mà oltre à questo, che quando in Leuante si sapesse, che una Naue Vinetiana sotto fede d'amicitia fosse ingannata, et presa, et che questa fraude manifestissima venisse approuata da Ministri Regij di Napoli, nasceua immediate pensiero, anzi credenza certa nella

nent.

mente del Gran Turco, che trà la M.tà
del Rè Cat.co et la Sig.a di Vinetia fosse
diffidenza, et poca buona volontà per
questo ponendosi in maggior fidan-
za delle forze sue, et cauando, che
la Sig.a di Vinetia non fusse per in-
uirsi più con Sua M.tà à diffesa de
regni Christiani.

Quanto alle robbe de gli Hebrei, so-
pra le quali gli interessati grida-
uano tanto, soggiunse di più, che
caricate, che sono sopra le Naui,
et partite, fin à tanto, che non sono
scaricate doue uanno, non han-
no di che gli Hebrei più pensiero al-

caso; perche in Venetia ci sono le compagnie de gli Assecuratori; li quali, quando queste robbe fussero ritenute, sariano obligati, secondo l'uso della Piazza de Mercanti di tutte le Terre del Mondo, reintegrare gli Hebrei padroni di esse, ri-bintrando li Christiani assicuratori al danno, che altri pensasse hauere fatto ad essi Hebrei. Et oltre di ciò, quando à questo disordine non uenisse rimediato, ne seguirebbe di necessità, che da qui in poi, tutte le Naui, et legni de Venetiani, et di ogni altro

Stat.

Natión Christiana, che nauigassero per Leuante, et per Ponente, come s'incontrassero in Vaselli di Sua M.tà Cat.ca ò di altro suo ministro, giudicassero di hauere tronato nemici; et per dubbio di non riceuere danno in cambio di dargli lingua sariano sforzati per lor sicurezza di tirargli l'artegliarie, dal che ne seguirebbe, senza dubbio, disordini, et grandissima confusione frà tutta la Christianità, et particolarmente notabilissimo disseruitio di Sua M.tà Cat.ca perche mai i suoi legni potriano hauere lingua di

233

cosa alcuna, dovendo essere sfuggito l'abboccarsi con loro, come con i nemici eccessi. Et quelche era di mi-nor consideratione, che sopra la Na-ne Croce in particolare erano caricate munitioni di per alcune fortezze della Ser.tà V.ra, di Can-di, et di Thine nell'Arcipelago, le quali à questo modo sono restate immunite con mancamento di quelle molte cose, che sono ne-cessarie alla guardia, et diffe-sa di esse. Alle quali, quando accadesse qualche sinistro impe-dimento, che non se ne potrebbe dare

lo

la colpa ad altro, senon di hauere menata detta Naue à Napoli, in luogo di lasciarla andare al suo viaggio.

Finalmente pregai S. A à tener memoria di tutti li fatti antichi, et moderni, ricercando qualsiuoglia età, et vedere quando mai sia accaduto, che un amico riceuuto, et accettato, et assicurato in Casa dell'altro fosse offeso, et trattato da nemico da quello, che l'haueua riceuuto in casa sua; nè mai Principe per superiore di forze ancora, che fusse rischiato mai di offendere

il suo nemico ricevuto, et assicura-
to in casa dell'amico suo, senon quā-
do non hà voluto tenere più conto
dell'amicitia. Il che sapeva certo nō
essere in mente di Sua M.tà Cat.ca nè di
Sua Alt.za verso la Ser.tà V.ra, che così cos-
tantemente honora il nome di Sua M.tà
et apprezza quello di Sua Altezza
Et le ricordai, come un Capitano di
4. Galere di Carlo V.o suo Padre, havē-
do presa una Naue Francese in Prouē-
za, che conduceua dui pezzi d'arte-
glieria in Costantinopoli, mandati
in dono dal Rè Francesco à Sultan So-
limano; et condotta la Naue in Spagna,

Cesar.

Cesare non fatti, che fosse ben presa; anzi la fece subbito licentiare per suo viaggio; dicendo, che non toccaua à lui questo negotio, mà al Rè di Francia, et al Papa. Di più dissi, come ero informato, che essendo mandato Antonio Doria dall'Imperatore con alquante Galere, dopo, che si ruppe la lega del 38 à dar soccorso à Castelnuouo, ritrouando per uiaggio una Naue Venetiana con più di 40. Hebrei, et diuersi Turchi sopra, et non uolse, che in nessuna maniera fosse dato molestia alcuna, non per altro, perche doueuano essere

titoli, come in Casa de nemici.

Mi rispose, che essendo stato rimesso ques-
to negotio in Spagna non poteua più
disporre di esse, sebene il mancamento
fù à non restituirle inanzi la remis-
sione. Ma poi conoscendo la lunghez-
za, et gran torto, che per questo ri-
ceueua la Ser.tà V.ra, mostrò gran de-
siderio, che riuscisse bene, et gran
dispiacere della dilatione, hauē-
domi giurato più di una uolta so-
pra la fede sua, che haueua scritto
in Corte più uolte fauoreuolmente
per noi. Le quali tutte cose essendo
state sentite da mè in questo Sena-

to non accade hora replicare.
Hor volendo però restare di dire, che dopo venuto l'ordine di Spagna in risposta delle sue lettere, S. A. ha mostrato risoluta volontà, che mi fosse data ogni sotisfattione, dando replicati, et efficaci ordini, che senza questo ardisco di affirmare, che non se ne veniva mai à fine, nè si cavavano mai quelle robbe di Castello, tanto era l'iniquità de Cornari, et suoi fautori, et tanta per dire il vero la dapocagine di quei, che havevano cura della Nave. Mà nonostante questo, io laudo Iddio

che la cosa sia terminata con tanta
reputatione di questa Republica,
et con tanto benefitio delli negotiā-
ti per lo tempo auuenire, quando
questo accidente di Corfù non dis-
turbi.

Mà per sotisfare à quanto da prin-
cipio io promisi, et per potere hormai
dar fine di parlare, considerarò in
due parole, come s'intende con gli
altri Principi, et poi con questa Ser.ma
Rep.ca poiche sebene non hà stato, et
è di conditione molto diversa da
gli altri, nondimeno è di tal qua-
lità, che la volontà sua può appor-
tar

tar giouamento, et nocumento alle cose della Christianità.

Con i Prencipi d'Italia con maggior consideratione stà, per dire il vero, poco bene; perche col Papa è in mala sotisfattione per le cose di Genova, dalle quali successero molte parole da ogni parte assai fastidiose; tuttauia Sua Alt.^{za} cerca di guadagnarsi la gratia di Sua San.^{tà} facendogli ogni sorte di ossequio, cercando di leuargli dall'animo affatto quella mala opinione, che haueua di lui.

Di Sauoia non resta molto sotisfatto

et sebene l'uno, et l'altro si scrivono lettere, dandosi del Ser.mo et dell'Alt.za veramente non vi è buon sangue insieme.

Di Firenza, et di Genova non dirò altro, essendo chiara, et publica la mala sotisfattione, et volontà da ogni parte, come prima anco hò detto.

Et per uscir d'Italia, lasciando la Ser.tà V.ra nell'ultimo luogo, dirò, che dell'Imperatore nell'intrinsico suo non resta molto contento; parendole forse, che Sua Cesarea M.tà non tenga quel conto di lui, che

gli

gli pare di meritare, et che forse haverebbe caro, che fosse abbassato, per impiegare qualche uno de suoi Figliuoli ne i carichi, che vengono dati all'A. Sua, la quale però non manca procedere con ogni rispetto, et ama, et osserva in particolare il Sig.r Prencipe Hernesto secondogenito di Sua M.tà et predica le Regie qualità di quel Prencipe.

Con il Rè di Francia vi è malissima intelligenza, sì per quello, che in generale si può comprendere dell'odio trà Francesi, et Spagnuoli, come per una emulatione delle Vittorie guada-

grate ogni uno di loro. Et mi disse un giorno il Duca di Namena in Polonia, che il Sig.r Don Giovanni ragionando seco in Armata, quelche Mons.r di Angiò (poiche all'hora non era Rè) haveria pagato esservi ritrovato alla vittoria contra Turchi; gli rispose, quel medesimo, che V.A. come valorosissima, pagarebbe di haversi trovato alle Vittorie, che Mons.r d'Angiò hà havu contra tutti li rebelli.

Con questa Ser.ma Rep.ca sebene nel suo intrinseco non resta molto contento, et sotisfatto, dopo la rotta della Lega in quà, perche fù gran pregiudi-

tio

tio della sua grandezza, et gloria, tuttauia tiene à grandissimo honore le dimostrationi d'Ambas.ri et altri fauori, che gli fà la Ser.tà V.ra ogni di; con la quale, per corrispondere seco, et per li pensieri, che tiene, che si faccia un giorno nuoua Lega, secondo, che hà detto, cerca di mantenersi sempre grato, sicome giudico per molte cause, che sia molto à proposito, che le SS. VV. Ecc.me continuino con questi buoni offitij, et con il complire con amoreuoli lettere secondo le occasioni, et dar sempre bonissime, et honorate parole all'Ambas.re qui residente. Il

quale le dà conto di ogni cosa con molta

desterità, et sapere, come intesi; et ciò

sarà bastevole à tenerlo ben animato

verso le cose nostre. Et se un giorno verrà à Vinetia, come più di una volta

mi ha detto di voler fare privatamente

io stimo, che tornarà à gran beneficio,

poiche la singolar prudenza di voi

Sapientissimi Padri, et lo splendore, et

cortesie, con le quali sete soliti di honorare le persone grandi, sarà tante

catene atte à legare l'animo di

Sua Altezza, perche in fine è di

natura grata et amorevole.

Mi parevia si publicasse, ò si sapesse

ancor.

ancora l'ordine, che tiene dal Rè di venire con l'Armata, dove ci fusse chiamato detto Don Giovanni si faccia stimare maggiormente ancora da gli altri Prencipi Christiani questo Ser.mo Dominio, et col favore di Sua Alt.za massime quando havesse maggior autorità, si può sperare di ottenere ogni cosa dalli Stati d'Italia di Sua M.tà et quello, che è di molta consideratione, sarà il tenere li Corsari Christiani, che nõ diano molestia à Vaselli Venetiani, come largamente mi promise di fare, se forse questo accidente ultimo nõ

altrasse l'animo suo. Et quando
anco per l'amore di Sua M.tà et per
altro auuenimento designasse, ò li
uenisse un giorno fatto, hauere
un Stato in Italia, essendo tutte
le cose possibili; ò almeno douendo
i Prencipi Sauij, che gouernano sta-
ti guardare da lontano, non saria
gran seruitio nostro, che haues-
se questa Rep.ca nostra per diffiden-
te?

Mi lasciando questi pensieri, che da
mè sono stati breuemente accenna-
ti per riferir quello, che mi è uenuto
à notitia, essendo che spesso quello,
che

che si teme, non viene, et quel che si spera inganna: concludendo, che non sia senon giouevole il mantenersi grato, et amoreuole questo Prencipe per degni rispetti. Et se bene nõ si riceuessero tutti le sotisfattioni del Mondo, con tutto che io credo, che non tralasciaria occasione per l'auuenire di gratificare le SS.V.
Ecc.me per tornar à proposito, mostrare alle nostri di non voler vedere tutti le cose et mantenere di maniera il negotio, che non se li cada in diffidenza, et sospittione, come quasi regni per le cose di Genoua

secondo, che io scrissi all'hora pur
intiri, poi, che è restato più soddis-
fatto di questa Ser.ma Rep.ca che di
qualsivoglia altro Prencipe d'Italia.
Sopra delle quali tutte cose, sebene
potrei dilatarmi assai più, vedendo
che il tempo mi stringe, et dubitan-
do, che le VV. SS. Ecc.me siano non man-
co stanche di ascoltare, che mè di
parlare, metterò fine à questo ra-
gionamento con dire, che sebene li
negotij, che hò trattato con S. A.
siano stati tutti difficili, et tedio-
si, et che molto gli offendevano l'ucio,
tuttavia mi sono ricordato, che nel fine del
mio

mio partire era restato con l'aio
ben disposto, et sempre, che venghi
occasione, non mancherà di gra-
tificarle, come anco l'hà detto, et
questo basta.

Mà non debbo già restare di dirle,
che con la commodità, che non heb-
bi di Galere, et trovandomi anco-
ra molti ammalati nella mia
Compagnia, mi risolsi di venire
à sbarcare à Livorno, dove poi
venendo per Terra passai à Lucca,
et da quella seben picciola Rep.ca
riceuei tanti honori, et favori, che
stimarei di mancar molto, quando

non ne havesse fatto Relatione, mo-
trando quel Mag.^co Senato, et tutta
la Città un estraordinario ossequio,
et riverenza verso la Serenità
Vostra.

È stato anco mio Secretario M.r
Gio: Carlo Scadamella; del quale,
poiche tante volte hò parlato mol-
to honoratamente, per essere stato
con mè in molti luoghi, non voglio
dilatarmi; massime essendo qui pre-
sente: solamente voglio, che sap-
piano, che di nume anni, che sono
già passati dopo, che egli entrò nel-
la Cancellaria sua estraordinaria

ne

ne hà cinque, ò sei seruitori nelo fuori di questa Città, principiando da Sauoia, Polonia, et Napoli, senza, che la sua poca buona fortuna l'habbia mai potuto solleuare ad essere ordinario. La qual cosa à dire il uero, essendo seguita solamente per la sua, et non absenza, è molto ben meriteuole di essere solleuato, et ricompensato in qualche maniera: tanto più, che senza mai alterar l'animo, hà sempre continuato à seruire con diligenza, et con fede, conoscendo benissimo, che il seruire alla Sert.ᵗà

V.ra, et à questa Rep.ca è quasi gratia di benefitio conseguito.

Di me poi, Ser.mo Prencipe, et Ecc.mi SS.ri poco son per dire, poiche hormai cio no dover essere conosciuto da cias- cuno qual sia la mente, et volontà mia nel publico servitio; oltre che non mi son messo à travagliare nelli negotij suoi hormai quin- dici anni, et ne i Conseglij in questa Città, et fuori in quat- tro Ambas.rie con pericoli, et af- fanni, et con tutte quelle spese, et difficoltà, che portano seco simili carichi publici. Non mi

son

son messo dico per gloriaamente appresso di loro, mà ben per seruirle con l'affetto del mio cuore, senza fuggire fatica, ne interesse per seruir bene, et honoratamente, hauendo sempre la mente à Dio, et al publico seruitio, restando sodisfatto dalla conscienza mia, senza aspettare altri premij del Mondo. Questo ben dirò, che se le mie attioni furono in alcun tempo nate d'ingegno, ò d'industria, le conosceranno almanco sempre di fede, et di ottima volontà, nella quale son certo, che non man=

sarò mai, come debbo. Et sebene
ciò desiderando in questo mio ri-
torno per li trauagli miei par-
ticolari di non hauere altro ca-
rico publico; tuttauia accommoda-
te, che siano, come spero presto, et
bene le cose familiari di Casa mia,
et che habbia introdotto in esse
mio fratello più giouane, che
è quello, che ha a toglierre il pe-
so d'ogni cosa sopra le sue spalle,
sarò prontissimo ad ubedire sem-
pre, et con allegro animo, quello,
che mi sarà commandato dalla
Ser.tà V.ra, come hò detto per il

pass.

passato.

In tanto per testimonio delle mie fatiche picciole di questa Ambasc.ia che non le siano state discare, supplico le SS. VV. Ecc.me à farmi gratia, et libero dono di quei dui fiaschi di argento dorati, che mi mandò il Sig. D. Giovanni, dopo che mi licentia dall' A. S. et che hò presentati alli piedi delle Sig.rie Ill.
Et sebene veramente io confesso, che il presente sia molto picciolo alla magnanimità, et grandezza d'aio di questo Ecc.mo Senato, et al bisogno mio; il che conosciuto ancò beniss.o da S. A. che il presente era poco có

molto belle parole me lo donò, scusan-
dosi; dicendo, che poco haueua da da-
re, tuttauia mi sarà più cara, che
qualsiuoglia prettiosissimo Thesoro, la
dimostratione, che farà la Sig.ra V.ra, et
le SS. VV. Ecc.me con che faccio fine, pregã-
dole da Dio benedetto ogni compita fe-
licità, et gloria. &c.

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg
MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST